

LXXXI.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del progetto di Codice sanitario — Nuova redazione dell'art. primo comunicata dal Senatore Berti, Relatore — Considerazioni dei Senatori Pantaleoni e Borgatti, cui risponde il Ministro — Considerazioni dei Senatori Casati e Maggioreani — Replica del Senatore Borgatti — Considerazioni del Senatore Cannizzaro a sostegno delle osservazioni del Senatore Casati — Schiarimento del Ministro — Replica del Senatore Casati — Avvertenza del Senatore Tommasi — Approvazione del primo alinea dell'articolo primo — Considerazione del Senatore Moleschott sul secondo alinea dell'articolo primo, cui risponde il Senatore Tommasi — Proposta sospensiva del Senatore Mantegazza — Considerazioni del Senatore Borgatti — Approvazione della prima parte dell'articolo primo e sospensione del rimanente — Proposta della minoranza della Commissione all'articolo terzo, comunicata dal Relatore — Discorso dei Senatori Cannizzaro e Pantaleoni a favore di questa proposta — Presentazione di un progetto di legge — Discorso del Ministro contro la proposta della minoranza della Commissione — Considerazioni dei Senatori Mantegazza, Moleschott, Maggioreani, Anvri, Magliani e del Relatore — Schiarimento chiesto dal Senatore Lauzi — Osservazione del Senatore Borgatti — Risposta del Ministro al Senatore Lauzi — Osservazione del Senatore Errante, cui risponde il Ministro — Approvazione del comma a) dell'articolo terzo, come venne redatto d'accordo dalla Commissione e dal Ministro — del comma b) — del comma c) — Modificazione al comma proposta dal Senatore Mantegazza, oppugnata dal Relatore — Approvazione dei commi d) e) f) — Osservazioni del Relatore, del Senatore Pantaleoni sul comma g) oppugnate dal Ministro — Approvazione del comma g) — Proposta del Senatore Moleschott sul comma h) cui rispondono il Relatore e il Regio Commissario — Approvazione del comma h) emendato, e dell'intero art. 3.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti il Ministro dell'Interno ed il Commissario regio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
Codice sanitario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di Codice sanitario. Siamo all'art. 1°, che ieri fu sospeso.

Prego l'onorevole Relatore a voler parteci-

pare al Senato i concerti presi col signor Ministro riguardo a quest'articolo.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Signori, l'onor. Ministro aveva fatto sospendere la votazione sull'articolo 1° perchè veniva, non ha guari, presentata alla Camera dei Deputati una legge, secondo la quale la prostituzione ed i sifilicomi sarebbero affidati alle Provincie e ai Comuni, e sottratti quindi alla tutela del Ministero. Altrettanto potrebbe accadere di altre parti della pubblica sanità, le quali fossero rinunziate dal potere centrale per essere abbandonate al potere più o meno autonomo dei Comuni e delle Provincie.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

Onde prevedere questo caso possibile, si è, d'accordo col signor Ministro, aggiunto all'articolo 1° il seguente inciso:

« La tutela della sanità pubblica è affidata al Ministro dell'Interno, e, sotto la sua dipendenza, ai Prefetti ed ai Sindaci, salvo per quelle parti che venissero per legge confidate alle Province ed ai Comuni. »

Questo è concordato col signor Ministro e la Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Come ha udito il Senato, la Commissione d'accordo col signor Ministro ha preso, riguardo all'articolo 1°, di cui fu ieri sospesa la discussione, la seguente deliberazione, cioè, che in fine della prima parte, la quale consiste nelle parole: *La tutela della sanità pubblica è affidata al Ministro dell'Interno, e sotto la sua dipendenza ai Prefetti ed ai Sindaci*, si aggiunga questo inciso: *Salvo per quelle parti che venissero per legge confidate alle Province ed ai Comuni.*

Senatore **PANTALEONI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **PANTALEONI.** Io comprendo perfettamente il delicato sentimento che ha indotto l'onorevole signor Ministro a desiderare questa aggiunta.

Confesso però che non ne veggio il bisogno né mi pare neppure ben chiara l'opportunità, anche per la formola che è stata adottata.

Ogniquivolta si presenta una nuova legge è chiaro che se la legge innova a leggi precedenti, le leggi precedenti si intendano modificate in quel dato subbietto, od abrogate.

Quindi, quando la legge che attribuirà questa facoltà ai Comuni ed alle Province verrà in attività, è chiaro che verrà *ex se* modificato questo articolo, quindi non sentirei il bisogno di farlo fin d'ora in anticipazione di una futura contingenza. Non mi parrebbe poi neanche formulato il concetto nel miglior modo.

Scusi, onorevole signor Ministro, se ciò dico, ma siamo qui per discutere fra noi onde far per questa legge il meglio che si possa. In verità, potrebbero venire tante altre leggi oltre l'accennata a cambiare il concetto dell'articolo e perciò parmi che in ogni caso, se si volesse attendere a tutti i prevedibili cambiamenti, bisognerebbe fare un inciso in termini molto più larghi e tale che tutti li abbracci, senza

restringerlo alla contingenza della legge e facoltà accordate ai Municipi e Province in materie sanitarie.

Insomma, a me sembra inopportuna l'aggiunta, perchè o si hanno da prevedere tutti i casi, o altrimenti non parlare di qualsiasi contingente futuro, poichè la legge posteriore innoverà la precedente ma se la si vuol fare si faccia in termini generici.

Del resto, siccome non verrebbe alcun vero inconveniente dall'aggiunta, lo noto solamente, perchè mi pare che in un Codice non si debbano porre cose eventuali, ma solamente cose ben fisse e ben decise. Ma nello stesso tempo me ne riporterò all'autorità del signor Ministro e della Commissione.

Senatore **BORGATTI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore **BORGATTI.** Ripeterò, come già ebbi l'onore di dire ieri rapidamente, per non abusare dell'indulgenza del Senato, che il progetto che stiamo ora discutendo non è un Codice sanitario, ma bensì una legge di pubblica sanità. L'onde ho fatto e faccio plauso al Ministro ed alla Commissione di averne riservate ad altra legge alcune parti che erano comprese nel progetto antecedente, il quale poteva davvero chiamarsi un *Codice sanitario*.

Coerente a ciò, io non posso non aderire all'inciso che è stato aggiunto dalla Commissione d'accordo col signor Ministro all'articolo 1°.

Dissi nella seduta di ieri, ed ora lo ripeto, che alcune parti del progetto potevano meglio convenire alla legge comunale e provinciale, nella stessa guisa che spettano al Codice penale ed alla legge di polizia generale e di pubblica sicurezza le parti del progetto in cui si tratta di contravvenzioni e di penalità.

Io spero che il Senato vorrà accettare l'emendamento proposto dalla Commissione ed accolto dal signor Ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Comprendo l'osservazione dell'onorevole Senatore Pantaleoni, fatta in generale. È evidente che una legge nuova, quando modifica una legge esistente, necessariamente abroga le disposizioni di essa. Ma siccome la legge, alla quale allude quella parte dell'art. 1°, è già presentata alla Camera dei Deputati, così, per un certo sentimento di con-

venienza, credo opportuno di fare quella riserva.

L'onorevole Senatore Pantaleoni non insista, e spero che il Senato vorrà accogliere la proposta che l'egregia Commissione ha formulata e che io ho accettata.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo che converrebbe distinguere tra l'amministrazione diretta di un dato servizio e la sua tutela.

Per un dato servizio si può delegare l'amministrazione diretta ai comuni o alle provincie, o a qualsiasi altro ente morale: ma la tutela generale di ogni servizio, specialmente poi di quello della sanità pubblica, non mi pare che si possa dal Ministero dell'Interno delegare in un modo assoluto.

La tutela implica una idea di alta vigilanza; e questa il Ministero dell'Interno deve sempre ritenersela per sé.

Ora, io crederei che, nel modo in cui l'aggiunta è stata formulata, ne derivi invece che il Ministero dell'Interno nel servizio a cui ha accennato l'onorevole Relatore sia affatto esaurato, perchè rinuncia alla sua tutela.

Io crederei che quel servizio (quantunque ciò sia assai discutibile), potrebbe anche essere delegato come amministrazione diretta ai comuni o alle provincie; ma che la tutela debba esserne riservata al Ministero dell'Interno, ossia al Governo.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Maggiorani.

Senatore MAGGIORANI. Ho domandato la parola per prendere atto di una espressione dell'onorevole Senatore Borgatti. Questa adunque è una legge sanitaria, non è un Codice; ed è appunto su questo che io ieri mi adoprava a discutere ed a mostrare che non si poteva promulgare come Codice dal momento che se ne spiccavano qua e là delle disposizioni legislative della maggior importanza.

Siamo dunque perfettamente d'accordo: come legge sanitaria si potrà inserirvi non tutto, ma quel che si vuole. Tutte le mie premure erano dirette a ciò che, pubblicandolo col nome di Codice, questo progetto fosse completo. Ma una volta, ripeto, che si chiama legge di sanità, non ho più che ridire e accetto l'insegnamento del-

l'onorevole Borgatti, che il presente progetto di legge non abbia la pretensione di codificare tutte le disposizioni legislative intorno la sanità pubblica, ma si presenti col più modesto titolo di legge sanitaria.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Borgatti ha la parola.

Senatore BORGATTI. Domando perdono all'onorevole Collega, l'illustre Senatore Maggiorani, se non accetto la discussione sul terreno in cui egli la pone; imperocchè si potrebbe facilmente essere tratti ad una discussione filologica ed accademica, piuttosto che pratica e legislativa.

Quantunque, o Signori, il sapere se il progetto, che stiamo discutendo, sia una legge speciale, oppure un vero e proprio Codice, è cosa non del tutto indifferente, e che può anzi avere una grande importanza costituzionale. È troppo noto che i fautori del sistema puro costituzionale combattono la codificazione per le ragioni stesse, onde il Senatore Maggiorani vorrebbe che si ritornasse al concetto, già abbandonato, di un vero e proprio Codice sanitario; in cui tutta la universale materia sanitaria fosse compresa, nè più si avesse a trattarne per leggi speciali: segnare, in altri termini, gli ultimi confini, le colonne d'Ercole, come suol dirsi.

Io voglio, egli diceva, che il Codice sanitario comprenda tutto; comprenda ogni materia che direttamente od indirettamente si riferisca alla sanità.

È evidente che s'incorrerebbe in quel vizio onde si ritiene, come io ~~ieri~~ accennando rapidamente nella tornata di ieri, che la codificazione in genere, tendendo ad immobilizzare la legislazione, quanto conviene ad uno Stato dispotico ed assoluto, altrettanto disdice ad uno Stato retto a libertà costituzionale.

Ed infatti nell'Inghilterra, la quale è maestra degli ordini costituzionali, non vi è ombra di Codici. Ed ivi si procede sempre per via di leggi speciali, o di emendamenti alle leggi esistenti. Ivi la legislazione non è immobilizzata nei Codici; ma è perpetuamente mutabile, secondo le esigenze della esperienza ed il progressivo sviluppo delle libere istituzioni ed i pronunciati della pubblica opinione.

Io mi opposi alla codificazione della materia sanitaria, perchè mi pareva e mi pare che dei

Codici ne abbiamo anche di troppi; mentre poi manchiamo ancora di quello, che doveva esser fatto per il primo: il Codice penale, che io spero però avremo presto.

Ma, lasciando in disparte tutto ciò e ritornando all'emendamento e all'inciso proposto dalla Commissione, confesso che, se si trattasse di delegare ai Comuni il vero e proprio ufficio di *tutela*, che io pure convengo coll'onorevole Senatore Casati dover essere di esclusiva spettanza del Governo, non darei certo il mio voto all'emendamento. Ma non mi sembra che si tratti di vera e propria delegazione di tutela, bensì di riservare ai Comuni quel che ad essi può e dev'essere riservato per rispetto all'autonomia propria, e senza pregiudizio alcuno dello Stato e delle necessarie prerogative del Governo.

Io intendo l'emendamento in questo senso, ed è in questo senso che sono disposto a votarlo, parendomi che dalla sua accettazione non resti alterata nè pregiudicata la questione promossa dall'onorevole Senatore Casati.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Sen. Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io sono dello stesso avviso dell'onorevole Senatore Casati. A me pare che il Ministero non possa abbandonare nessuna parte di questa alta tutela che deve esercitare sopra la salute pubblica del Regno. Non importa che altre leggi vengano ad affidare ai Municipi e alle provincie alcuni uffici sanitari ed imporre alcuni obblighi in difesa della salute pubblica; l'alta tutela resta sempre al Governo, qualunque sia la legge comunale e provinciale.

In questa legge medesima si riserva sempre al Ministro il diritto di rivedere e occorrendo di annullare i regolamenti di igiene.

Ora, questa funzione è tutela della salute pubblica. Io crederei soverchio quell'inciso, perchè quell'inciso si riferisce alla tutela. La tutela della salute pubblica (si intende del Regno) è affidata al Ministro dell'Interno e sotto la sua dipendenza ai Prefetti ed ai Sindaci. Se poi parte dei provvedimenti sanitari sarà imposta, come obbligo, ai Comuni e alle Provincie, questa non sgraverà il Ministro della responsabilità che ha di tutelare la salute pubblica del Regno, di sorvegliare la condotta dei Comuni e delle Provincie in questa parte di azione

loro affidata. Il Ministro è quello che esercita la vera tutela sopra tutti i Comuni e le Provincie. Non vedo poi l'utilità di quell'inciso.

Senza di esso resterà piena la facoltà del legislatore di delegare una parte delle funzioni che riguardano igiene e medicina pubblica ai Comuni e alle Provincie.

Temo anch'io coll'onor. Casati che a quell'inciso si possa dare il significato che l'onorevole Ministro si sgrava del dovere di sorvegliare. Ciò non è. L'onorevole Ministro vuole riservarsi la sorveglianza. Ora, la sorveglianza è tutela. Che cosa è la tutela se non la facoltà di vedere se altri adempiono ai loro obblighi, se adempiono ciò che prescrive la legge? Ciò è veramente tutela.

Se si dicesse: alla custodia della salute pubblica provvederà il Ministro, capisco che in allora si dica: salvo il caso in cui provvedano i Comuni e le Provincie; ma qui non si dice *provvederà*, si dice *tutelerà*, e la tutela è affidata esclusivamente al Governo centrale e non può essere delegata a circoscrizioni minori.

Io non mi dilungo più. Parmi che si possa e debba allargare l'ingerenza delle Provincie e dei Comuni, senza però menomare mai i diritti ed i doveri che ha il Governo centrale. Questo sarebbe il mio avviso.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io mi permetto di dissentire dall'onorevole Senatore Cannizzaro circa alla definizione che egli fa della tutela. A me sembra passi una grandissima differenza fra la tutela e la sorveglianza; e la differenza principale sta in questo. Il diritto di tutelare comprende pur quello di provvedere; il diritto di sorvegliare invece limita la facoltà unicamente ad osservare se si commettono atti contrari alle leggi. Per esempio, il Governo ha la tutela della salute pubblica, e quindi fa circolari, impartisce ordini, ecc.

Se invece la tutela si esercitasse da un Corpo morale, ed al Governo fosse riservata la sorveglianza, necessariamente la sua azione sarebbe circoscritta, e nulla potrebbe fare insino a quando la legge non fosse in qualche modo violata.

A ogni modo, essendo questa per ora una questione accademica, val meglio riserbarla a quando dovremo discutere la legge che con-

cerne una parte del servizio sanitario, che sarebbe affidato ai Comuni ed alle Provincie.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io credo che la parola *tutela* abbia un significato molto vasto, e che vada oltre a quello annunciato dall'onorevole Ministro, di provvedere cioè nel caso che non si provveda direttamente da chi spetta.

Certo in qualunque modo implica, perchè la tutela possa essere attuata, l'idea della sorveglianza attiva.

Questa sorveglianza dunque si comprende nella parola *tutela*. Ora, coll'aggiunta proposta dalla Commissione cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che nel caso cui si è accennato, sarebbe fatta esclusione assoluta della tutela per parte del Ministro dell'Interno; dicendo l'articolo, giusta la nuova redazione della Commissione: « *la tutela della sanità pubblica è affidata al Ministro dell'Interno* SALVO DATI CASI. »

In questi casi adunque il Ministro dell'Interno non potrebbe intervenire, e, siccome la tutela include la sorveglianza, non potrebbe neppure esercitare questa. In altri termini, in questi casi il Ministro non avrebbe alcuna azione sulla sanità pubblica.

Per queste ragioni io crederei che, sopprimendo quell'inciso aggiunto, la legge non ne verrebbe punto a soffrire, in quanto che colle nuove leggi che saranno per proporsi, si sarà sempre in tempo di dichiarare più particolarmente quali siano le competenze delle Provincie e dei Comuni in alcuni rami del servizio, e come la tutela dello Stato abbia su di essi ad esercitarsi.

Senatore TOMMASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TOMMASI. Mi pare che il signor Ministro abbia spiegato abbastanza la differenza che passa tra le due parole; se nella nuova legge ci sarà l'inciso che il Ministro eserciterà la sorveglianza, mi pare che questo basti.

Ammettendo o negando la tutela, non si viene già ad ammettere od a negare la vigilanza; quando nella nuova legge sarà espressa la parola vigilanza, è tutto detto, non ci è bisogno di altro. Per conseguenza, la Commissione persiste nell'aggiunta che ha fatto al primo articolo. Mi pare adunque che la discussione possa

essere esaurita a questo riguardo e che si possa quindi passare oltre.

PRESIDENTE. Mi credo in debito di avvertire il Senato che la discussione sulla parola *Codice sanitario* mi pare non fatta a proposito e certamente non necessaria; perchè, quantunque le parole *Codice sanitario* si leggano in fronte alle due Relazioni che hanno accompagnato questo schema di legge, la parola *Codice* in questi articoli di legge non s'incontra mai; ed anzi uno degli articoli finali posto nel titolo XIII, che contiene le « *Disposizioni transitorie* », dice precisamente così: « LA PRESENTE LEGGE *per quanto, ecc.* », e questa dizione è adoperata tanto nell'art. 220 del signor Ministro, quanto nell'art. 226 della Commissione.

Venendo adesso alla questione che gli onorevoli Pantaleoni e Moleschott hanno sollevato contro l'inciso da aggiungersi alla prima parte dell'articolo, io debbo porre ai voti innanzi tutto l'inciso.

L'inciso non ha bisogno di *appoggio*, perchè è proposto d'accordo dalla Commissione e dal Ministro.

Ne do lettura:

« *Salvo per quelle parti che venissero per legge affidate alle Provincie e ai Comuni.* »

Chi approva quest'inciso, è pregato di alzarsi. (Approvato.)

Leggo ora l'intero articolo.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola per proporre un emendamento alla seconda parte di quest'articolo.

PRESIDENTE. Il Senatore Moleschott ha la parola sulla seconda parte di quest'articolo che quindi verrà votato per divisione.

Senatore MOLESCHOTT. Perchè io possa esprimermi più chiaramente intorno all'emendamento che intendo proporre, mi conceda il Senato ch'io legga la seconda parte di questo articolo, che suona così:

« *Nell'esercizio di questa tutela, il Ministro è assistito da un Consiglio superiore di sanità, i Prefetti da Consigli sanitari provinciali, di Sindaci, da Consigli sanitari municipali e dai medici condotti e dai veterinari comunali dove esistono.* »

L'emendamento che io propongo consiste semplicemente nel togliere le parole *dove esistono*,

e ciò in primo luogo per una considerazione astratta, perchè cioè si intende bene che dove non esistono non potranno davvero far parte di Consigli sanitari municipali, nè potranno assistere i Sindaci; in secondo luogo poi per una ragione concreta molto importante la quale, secondo me, sta in questo, che la legge stessa dichiara che i veterinari comunali *devono esistere da per tutto*.

E per vero nell'articolo 9 di questa stessa legge si dice:

« Ogni Comune deve provvedere alla tutela della sanità pubblica, almeno mediante un medico e un chirurgo, o un medico-chirurgo, un farmacista, un medico veterinario ed una levatrice. »

Gli è verissimo che poi nello stesso art. 9 al secondo alinea provvede alla possibilità che parecchi Comuni abbiano a riunirsi in un consorzio e, più tardi, ci sarà l'occasione di vedere in che modo un tal consorzio veramente sarebbe opportuno, a che limiti si debba estendere.

Io dunque non dirò una sola parola sul concetto generale, poichè il progetto concordato fra il Ministro e la Commissione riconosce che sarebbe un difetto se il medico veterinario condotto non esistesse.

Ma mi conceda il Senato di dire due parole che hanno attinenza ad un altro ordine d'idee. A me pare che riflettano un principio superiore all'opportunità, all'importanza che la cosa avrebbe intrinsecamente parlando, voglio dire un principio di alta equità.

Io non ho preso la parola nella discussione generale, perchè approvava con tutto l'animo mio la sobrietà del Senato nel volere evitare una discussione generale per un progetto di legge il quale fu già tanto studiato, e per il quale adesso, da un Relatore altrettanto dotto quanto abile, abbiamo una bellissima Relazione. Aveva in animo però di cogliere la prima occasione possibile per dire una parola in vantaggio di un concetto generale, sul quale, spero, troverò d'accordo tutti i miei Colleghi, che cioè l'elemento scientifico dobbiamo cercare di acquistarlo, di tirarlo dentro questa legge per quanto a noi sarà possibile.

Riconosco con piacere che il progetto di legge, in tanti passi, mostra che chi lo concepì ci ha pensato seriamente. Ciò non toglie che

io veda ancora che i medici veterinari persistano in una specie di posizione da paria che non meritano. Lo concedano ad un cultore della medicina, ad uno di quei cultori di essa cui qualche volta si dà il predicato di essere molto aristocratico, - i fisiologi facilmente si trovano sotto il bando di questa parola, - di prendere la parte de' medici veterinari cui deve tributare un sincero elogio.

Io ritengo che precisamente l'Italia può gloriarsi di avere fra i suoi medici veterinari alcuni uomini che hanno raggiunto una cima di cultura scientifica da meritarsi tutti i riguardi possibili.

Ma prendiamo le cose anche nel senso più generale. Noi vediamo una gioventù la quale per accedere alla scuola di veterinaria deve perfino aver subito l'esame di licenza liceale.

Io domando in conseguenza al Senato se noi possiamo lasciare che tanto si richiegga di cultura da una gioventù, per lasciarla poi in quella triste posizione in cui la gran maggioranza degli individui che coltivano, che esercitano l'arte della medicina veterinaria, *oggi* si trova.

Io dunque, perchè voglio studiare la somma brevità, giacchè avremo pur troppo bisogno ancora di molto tempo per trattare tutto questo progetto di legge, mi riassumerò nel dire: Che io accetto il progetto di legge nel suo art. 9, il quale dice esplicitamente che i medici veterinari condotti dovranno assistere i Sindaci nella tutela della sanità pubblica, e per ciò vorrei che si togliessero le parole *dove esistono*, nel secondo alinea del primo articolo.

Senatore TOMMASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TOMMASI. Io risponderò brevemente all'onor. Moleschott, che cioè: l'esistenza o non dei medici veterinari nei Comuni non dipende da noi, dipende da loro; il fatto positivo, il fatto reale è questo: che in molti Comuni esistono e in molti altri non esistono, e non possono esistere, per la piccolezza del Comune e per le condizioni economiche di esso; allora non è possibile che si faccia un consorzio tra i Comuni, giacchè in questo caso un medico veterinario solo rappresenterà moltissimi Comuni.

Essendo questa la realtà delle cose, non è possibile che qui si possa dire altrimenti da quello che si dice.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

Del resto la Commissione, la quale naturalmente tiene presente gli articoli seguenti...

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

Senatore TOMMASIha proposto di modificare l'art. 9; e dire là: *che i veterinari debbano far parte della Commissione sanitaria quando ci sono; quando non ci sono s'intende che non possono farne parte.*

Con questo io non intendo di degradare la scienza veterinaria, niente affatto; sarebbe da desiderare che in ogni Comune ci fosse un veterinario; ma il fatto è che non ci sono, nè ci possono essere.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Chiesi la parola per rispondere brevemente alle obiezioni che mi fece il mio illustre amico, l'onor. Senatore Tommasi.

Veggio con mio rammarico che non mi sono spiegato abbastanza chiaramente su quello che precisamente desidererei.

Sono d'accordo che i piccoli Comuni si potranno riunire in consorzio, per munirsi di ufficiali sanitari. Quando saremo all'articolo 9 sarà il caso di vedere quali estensioni tali consorzi potranno avere, purchè sia riconosciuto che ogni consorzio di quell'estensione che riconosceremo avrà il medico-veterinario condotto.

Mi spiegherò ancora un pochino meglio: mi pare, io dissi, non affermo, ma mi pare, che quei consorzi condurranno anche a semplificare, a diminuire il numero dei Consigli comunali di sanità. A me sembrerebbe almeno abbastanza strano che un Comune troppo piccolo per avere il suo medico-veterinario condotto, fosse abbastanza grande per avere da sè un Consiglio comunale di sanità. Ma comunque sia, mi pare che non ci sarà difficoltà, che in tutti i Consigli comunali dei singoli consorzi entri pure il medico veterinario condotto di quel consorzio. Anzi credo che in ciò non mi trovi molto lontano dal concetto stesso dell'illustre Senatore Tommasi.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mantegazza ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Io vorrei proporre che si tenesse sospesa la questione sollevata dall'onor. Moleschott, perchè in seno alla Commissione vi sono a questo riguardo due opinioni, la cui discussione troverà più opportuna sede nell'art. 9. Alcuni credono necessario che

ogni comune debba per obbligo avere un veterinario, altri invece sono d'avviso contrario; quindi noi comprometteremmo la questione se ora cancellassimo queste due parole, che potrebbero trovarsi in disaccordo con ciò che si deciderà all'art. 9.

Mi pare quindi che non vi sia alcun inconveniente nel lasciare in sospeso questa questione.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Ecco uno dei casi che troverebbero la loro sede naturale di discussione nella legge comunale e provinciale. Tra le questioni che si solleveranno quando verrà in discussione quella legge, vi sarà certamente quella che è insorta sempre ogni volta che si è toccata la materia delle circoscrizioni comunali e provinciali, la questione dei piccoli comuni. Certamente, io non darò mai il mio suffragio ad una proposta, la quale prescrive che oltre il medico e chirurgo, ogni comune indistintamente debba avere anche il veterinario.

All'articolo 9, questa questione potrà essere più opportunamente discussa, perchè in quell'articolo si parla di consorzi. Io propendo molto per il sistema dei consorzi in genere; e vi inclinerei, in ispecie, anche per il caso contemplato in detto articolo; imperocchè un consorzio di piccoli comuni, sebbene ristretto ad un determinato oggetto, può sempre contribuire ad agevolare le aggregazioni dei piccoli comuni. Ma, vede il Senato, che anche per questa ragione, la questione sollevata troverebbe la sua sede naturale nella discussione comunale e provinciale; ed io mi riservo di chiedere a questo proposito la parola sull'articolo 9. Non intendo con ciò di approvare fin d'ora che anche nel caso di consorzio, come all'articolo 9, possa approvarsi la proposta del veterinario.

PRESIDENTE. Il signor Ministro consente alla sospensione di quest'ultima parte dell'articolo 1°?

MINISTRO DELL'INTERNO. Acconsento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, quest'ultima parte viene sospesa.

Prima di procedere innanzi, metterò ai voti la prima parte dell'articolo, ch'è così concepita:

« La tutela della sanità pubblica è affidata al Ministro dell'Interno, e sotto la sua dipendenza, ai Prefetti ed ai Sindaci, salvo per quelle

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

parti che venissero per legge confidate alle Provincie ed ai Comuni. »

Chi approva questa prima parte dell'articolo, voglia sorgere.

(Approvato.)

L'articolo 2° fu già votato ieri.

Ora, prego il Relatore della Commissione di volere annunziare le deliberazioni della medesima sull'art. 3°.

Senatore BERTI A., *Rel.* Si era domandata la sospensione ed il rinvio alla Commissione di questo articolo, specialmente per il comma a) che suona così:

« Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero, e di uffici di sanità nelle provincie, da comporsi l'uno e gli altri d'un personale tecnico sotto la direzione d'un capo. »

Su questo argomento noi ci siamo abboccati col signor Ministro, e secondo ciò che egli intende e che sarebbe anche adottato dalla maggioranza della Commissione, il comma dovrebbe essere in questo modo redatto:

« Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero composto per la maggior parte di personale tecnico. » Toglierebbe cioè la parola *gradatamente* e sostituirebbe le parole: *per la maggior parte*.

La minoranza però della Commissione ci teneva, e ci tiene, che sia aggiunto questo inciso: *diretto da un medico*. Essa crede di avere delle buone ragioni. Intanto le pare che in un Codice sanitario, dove certo l'elemento medico ha la massima influenza, dove vengono istituiti consigli sanitari, composti in gran parte di medici, dove si istituiscono degli uffici sanitari, tecnici, governativi, tanto nelle provincie, quanto presso il Ministero dell'Interno, dovesse alla testa di tutto questo personale medico esservi un medico. È una cosa che ci sembra domandata dalla dignità stessa della nostra professione, la quale, mi duole il dirlo, non sempre nelle nostre leggi è tenuta in quel rispetto che ha diritto di meritare.

Premesso questo, vi è un'altra grande considerazione per noi, ed è che, dove questo personale tecnico dovesse essere sotto la direzione di una persona non medica, non so se l'indirizzo dei suoi impiegati subordinati potesse conservarsi sempre, come vorrebbero il Codice e la logica, strettamente scientifico.

Gli onorevoli miei Colleghi sanno che per quanto l'impiegato soggetto voglia serbarsi indipendente nei suoi concetti e nella forma di esprimerli, ciò nullameno esso non solo prende una prima imbeccata dal suo superiore, ma deve poco o troppo acconciarsi perfino nel suo modo di pensare e di scrivere.

Ora quali sono le funzioni di questo ufficio?

Sono quelle di mandare ad esecuzione le deliberazioni che prende il Consiglio superiore di sanità d'accordo col signor Ministro; di tenere la corrispondenza con tutti gli uffici provinciali e comunali del Regno; di sbrigare gli affari dei Comuni di medica amministrazione, e di preparare i materiali per lo studio delle questioni tecniche, che dovranno essere sottoposte al Consiglio sanitario superiore. Ora vi domando io: mettete alla testa di questo ufficio un impiegato amministrativo, che sia un buon legale, un distinto economista, ma che non sappia nulla di scienza; egli il meglio che potrà fare, nel maggior numero dei casi, si è di rimettersi a ciò che faranno i suoi impiegati subalterni, che sono della professione. E allora avrete un triste esempio negli uffici governativi; avrete gli impiegati subalterni, permettetemi la frase non troppo parlamentare, che meneranno per il naso il loro superiore.

Se viceversa il superiore è di coloro che la pretendono, oh! allora le cose andranno proprio a capello! Allora accadrà perfino che questo capo del servizio tecnico, non medico, vedendo certe formule scientifiche e certe parole consacrate dalla scienza, e non intendendole punto, le cancellerà, e vi sostituirà del proprio un errore.

Questo errore non fermerà certo il sole, e non manderà in rovina l'Italia, ma quando queste circolari, dove ci ha messo lo zampino un impiegato non medico, pervengono, col mezzo delle prefetture, ai medici esercenti delle città e dei comuni campestri, questi, compreso il più umile medico di villaggio, che si avvedono dello sproposito, ridono sottocchi di chi dovrebbero altamente rispettare.

Ecco, o Signori, per quale ragione noi teniamo fermo nella nostra proposta, vale a dire che questo capo dell'ufficio sanitario presso il Ministero dell'Interno sia una persona medica.

Taluno forse potrebbe obbiettarci, che questo impiegato non potrebbe essere molto elevato

nella gerarchia degli uffici governativi; perchè sono ristrette le sue mansioni, non ha un certo numero d'impiegati sotto di sé, e potrebbe aspirare tutt'al più a diventare capo sezione. Allora avrebbe un modico stipendio, e con questo, dicono, forse non a torto, non si potrebbe avere nessuna celebrità, che venisse a fare l'impiegato.

Ma anche su questo io potrei rispondere che, dopo tutto, non occorre per questi posti un'area di scienza medica: non occorre uno di quegli illustri clinici, che onorano se stessi prima, e poi la nazione a cui appartengono. Occorrono degli uomini i quali, possedendo un buon fondo di dottrina succhiata nelle patrie università, possano poi, nella carriera degli uffici governativi, raggiungere quella pratica e quella vasta dottrina che occorrono, non per l'esercizio dell'arte medica, ma per i casi della medicina pubblica.

Ora, se voi ammettete che una gerarchia la c'è, dal medico condotto, il quale comincia a trattare questi argomenti come assistente del Sindaco, od all'alunno che viene spontaneamente, gratuitamente negli uffici governativi, al medico di Prefettura e da questo al medico del Ministero, non vi sarà difficile avere degli uomini pratici e capaci, i quali preferiranno alla spinosa carriera della clinica privata la più tranquilla e sicura dei pubblici impieghi. E, se voi soggiungete che verranno poco allettati dal modesto stipendio di cinque mila lire, che potreste loro assegnare, io vi rispondo che vi hanno in Italia valenti scienziati, che non guadagnano altrettanto. È certo che, se direte ad una delle grandi sommità della scienza: venite a farmi il capo sezione al Ministero per cinque mila lire, vi risponderanno di no; ma io dico, che, senza ascendere su questi alti monti della scienza, potrete, in qualche colle meno alto ma forse maggiormente fruttifero, trovare l'uomo che sieda degnamente, per decoro della professione e della casta che rappresenta, presso l'onorevole Ministro dell'Interno.

Per queste ragioni adunque la minoranza della Commissione tiene a che l'ufficio sanitario tecnico sia affidato, con qualsiasi denominazione si voglia (che a questa noi non teniamo) ad una persona dell'arte.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Direi che credo quasi mio dovere di appoggiare fortemente la proposta espressa dal Relatore, per aver io fatto parte della prima Commissione, la quale cominciò a discutere la legge della sanità pubblica. La prima volta che nel 1866 si riunì quella Commissione per tracciare le prime linee di questa legge, l'argomento su cui più si fermò, su cui si fece una più lunga discussione, fu questo precisamente, cioè, l'ordinamento dell'ufficio sanitario che doveva essere a fianco del Ministro.

Era stato fatto sulle prime da persona autorevolissima, come il professore Buffalini, un progetto il quale andava un poco in là, cioè dava a questo ufficio una specie di indipendenza dal Ministro, ne faceva una direzione di sanità direi autonoma.

Ciò fu fortemente combattuto da me e dagli altri, tra i quali, se ben rammento, il Senatore Cambray-Digny.

Noi combattemmo fortemente l'indipendenza di questa direzione.

Noi volevamo che fosse un ufficio dipendente dal Ministro dell'Interno, come sono dipendenti molti altri servizi del medesimo Ministero; ma nello stesso tempo persone che erano addette all'amministrazione pubblica, persone che avevano adempiuto uffici amministrativi in tutta l'Italia, e specialmente nel Lombardo-Veneto, convennero unanimi in questa opinione, che a fianco del Ministro dell'Interno vi dovrebbe essere un uomo competente, cultore di scienze mediche, il quale diriga gli affari sanitari sotto la sua dipendenza.

L'onorevole Relatore ha riassunto tutte le ragioni che furono messe in avanti in sostegno della proposta che l'ufficio tecnico sanitario formasse almeno una divisione del Ministero.

Parmi che la igiene pubblica sia un servizio tale che merita almeno una divisione distinta nel Ministero dell'Interno, della quale sia capo un uomo tecnico che abbia le cognizioni ed il linguaggio per trattare gli affari sanitari. Tutte le questioni che possono essergli portate innanzi sono questioni di medicina pubblica, di polizia medica, di igiene, ed è impossibile che un uomo non competente ne informi convenientemente il Ministro.

Quand'anche in questi affari siavi il lato amministrativo da considerare, pure ciò che pre-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

domina sono le considerazioni tratte dalle scienze mediche.

La questione amministrativa non è che il modo di raggiungere il fine sanitario che con quelle date misure si propone.

Signori, l'igiene pubblica, anche come si insegna ora nelle Università, non è più soltanto una scienza medica nel senso stretto della parola, ma è una scienza applicata, una scienza amministrativa, giacchè si parla di tutti i provvedimenti che la pubblica autorità può eseguire per raggiungere il fine igienico. Non avete che ad aprire i nuovi trattati di igiene pubblica e troverete che una parte è veramente scienza di diritto amministrativo applicato a raggiungere lo scopo che l'igienista si propone; in guisa tale che il medico il quale si rivolgerà a questi studi speciali avrà le cognizioni necessarie per trattare cotesti affari anche dal lato amministrativo.

Senza ripetere le discussioni che furono fatte in quella prima Commissione, rammenterò che persone estranee alla medicina che vi sedevano, accumularono ed esposero tutti i casi e molti esempj particolari di provvedimenti sanitari nei quali le considerazioni amministrative erano le predominanti.

Ebbene, fu riconosciuto che anche in questo caso l'igienista bastava a condurre l'affare; fu riconosciuto che non erano a temere esagerazioni o una totale imperizia nelle leggi e regolamenti in cultori di scienze mediche che divenivano impiegati, che si abituavano alla pratica a fianco ai burocratici. Il Ministro poi da cui dipendevano potea correggere e raddrizzare tutte le loro esagerazioni, e le loro proposte esclusive.

Noi abbiamo avuto nel Lombardo-Veneto dei bravi medici che stavano a fianco del Governo civile, e questo ramo di servizio procedeva benissimo, nè si lamentavano mai mancanze nella parte amministrativa.

Un mezzo per difendere il Ministro dalle esagerazioni dei tecnici non può trovarsi che nel porgli a fianco un tecnico dipendente, il quale gli possa aprire gli occhi sulle conseguenze delle proposte, ed apprestargli gli argomenti ed il linguaggio per respingere quelle le quali qualche volta si fanno guardando le cose da un solo punto di vista esclusivo.

Coll'autorità delle persone che composero la

prima Commissione, io appoggio ora la proposta della nuova Commissione. Ciò che si propone non diminuirà la libertà e responsabilità del Ministro. È poi l'unico mezzo di rendere efficace l'opera del Consiglio. Pur troppo, spesso le proposte di esso non si eseguono o si eseguono male, non per difetto di volontà, ma per ignoranza.

Del resto, paesi e Governi ben ordinati affidano a medici tutti gli affari sanitari, senza che la regolarità dell'Amministrazione sia turbata.

Per tutte queste ragioni appoggio l'emendamento della Commissione. Io desidero che il capo dell'ufficio sanitario sia un uomo tecnico; non importa che anche gli altri membri lo siano, purchè siano dei buoni impiegati: ecco tutto. Ma, ripeto, perchè veramente si possa conseguire lo scopo che ci prefiggiamo, ritengo indispensabile che il capo sia un medico, un uomo tecnico e competente a cui sia affidato il buon andamento del servizio, e così solo le proposte del Consiglio potranno riescire efficaci. Quell'ufficio dev'essere elevato abbastanza in dignità per l'importanza del servizio cui si tratta di provvedere.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Le cose dette così sapientemente dai due onorevoli Senatori che mi hanno preceduto accorciano molto il mio compito, giacchè io confesso che partecipo interamente le opinioni della minoranza della Commissione.

Senatore MAGGIORANI. Come della minoranza?

Senatore PANTALEONI. Mi pare si sia detto *minoranza*; a ogni modo intendo parlare delle opinioni sviluppate così bene dall'on. Relatore e sostenute così validamente dall'onorevole Canizzaro.

Mi ricordo sempre di questi due versi di Pope:

A man convinced against his will
Is of the same opinion still;

che in italiano voglion dire che un uomo convinto, suo malgrado, rimane sempre della stessa opinione. E per vero, prima ancora che si aprisse la discussione del Codice sanitario mi era stato detto che io troverei irremovibile il Ministero dell'Interno sopra questo punto bu-

rocratico. Io invece confesso che ho tutt'altra opinione del Ministro e ritengo che ancorchè egli sia convinto contro la sua volontà, tuttavia con delle buone ragioni saprà accettare quello che noi ci adoperiamo a dimostrargli essere utile, essere opportuno, e ciò con chiara evidenza.

Anch'io credo, come ha detto tanto bene l'onorevole Senatore Cannizzaro, che sia di poca importanza che i subalterni sieno tecnici o non tecnici, ma di altissima importanza invece che il capo appartenga alla professione medica e sia insomma un tecnico, un igienista.

E poichè si parla del capo, io vorrei che fosse bene inteso che vi possono essere due sistemi: il sistema cioè di un grande, di un distinto uomo, di un superiore capo che potrebbe chiamarsi *l'archiatro*, o il *protomedico*, il quale diriga il Consiglio sanitario superiore, dia tutte le disposizioni in ordine alla sanità pubblica, e stando al fianco del Ministro, e sempre sotto la sua dipendenza, vigili tutto lo stato sanitario del paese e l'esecuzione delle misure già dal Ministro sancite dopo l'approvazione del Consiglio superiore. Tale archiatro occuperebbe certo un'altissima posizione, anzi nei Governi assoluti poteva dirsi quasi essere un Ministro od una specie almeno di semiministro.

Questo sistema io non credo che sia quello che da noi si possa patrocinare. Nel caso nostro noi abbiamo il Consiglio superiore di sanità, abbiamo i Consigli provinciali sanitari e i Consigli comunali sanitari, i quali decidono tutta la parte di concetto, tutta la parte intellettuale e scientifica della sanità; ed allora evidentemente il capo dell'ufficio sanitario al Ministero diventa molto meno interessante, poichè esso non avrebbe altro che attribuzioni esecutive a tenore delle decisioni del Consiglio superiore, salvo quelle immediate disposizioni suggerite dalle varie circostanze e contingenze che andrebbero senza dubbio a presentarsi talvolta, prima che possano invocarsi disposizioni dal Consiglio superiore; in tutt'altro caso non avrebbe che il compito di dirigere le sue domande al Consiglio onde appunto stabilire nuove regole opportune nell'amministrazione della sanità pubblica a tenore dei nuovi casi o nuovi dubbj che si presentano. Sono questi due sistemi ben diversi.

Io comprendo bene che l'onorevole Ministro

si opponga all'istituzione di un capo superiore, di un archiatro, inquantochè un uomo di un'altissima capacità non si potrebbe facilmente adattare ad una posizione troppo inferiore al suo merito o rassegnarsi alla remunerazione meschina che può offrire la carriera degli impiegati; ma vi ha fatto vedere il Relatore, che per quello che riguarda la parte esecutiva si possono trovare facilmente degli individui competentissimi i quali si adatteranno a questo compito più modesto e con retribuzione mediocre.

Io mi domando come è che avviene che nel Ministero dei Lavori Pubblici vi è un ufficio tecnico del Genio civile, il quale è l'analogo del Consiglio sanitario superiore, e quando si tratta di una risoluzione da mettersi in pratica della applicazione delle decisioni del Genio civile, non si ha mai ricorso ad un estraneo, ad un uomo profano alla tecnica dell'ingegnere. E se, per esempio, si tratta di fare un ponte, di costruire un'arginatura, ci si manda sempre un ingegnere! Ma, è ben naturale, come volete che delle cose le quali dipendono da idee tecniche sieno messe in mano di persone affatto estranee ai principi di quell'arte?

Ed ora mi si dica perchè lo stesso principio non valga per l'applicazione delle misure igieniche, spesso tanto più difficili.

L'onor. Ministro, se avesse al suo Ministero un capo non tecnico e degli individui tecnici sotto di lui, in che condizione si andrebbe a trovare? O questi tecnici saranno subordinati interamente al capo, ed allora è come se non li avesse; o questi tecnici dovranno per necessità ribellarsi al capo per questioni in che la scienza li obblighi a mantenere le loro opinioni, e allora domando che razza di gerarchia sarà quella che si introdurrà nel Ministero dell'Interno? Considerate che la responsabilità è levata dal tecnico e data invece al non tecnico impiegato: per necessità, questi poco si preoccuperà di misure delle quali esso non comprende l'importanza e perciò non si eseguirà più l'indirizzo medico come lo si deve; ma se il capo è tecnico, penserà bene egli che la sua reputazione personale vi è compromessa come la sua reputazione scientifica, e perciò adopererà tutte le cure. Che se invece non lo è, si esonererà interamente sopra i suoi subalterni tecnici di ogni errore o trascuranza; nè quelli che non

firmano e non ordinano quelle misure si daranno pensiero, e così fra i due principî è la pubblica sanità che ne soffrirà.

Per questi motivi io non so veramente comprendere come non si debba mettere a capo della parte esecutiva, nelle cose tecniche mediche, al Ministero un uomo della professione, un igienista.

Io spero che non ci troviamo adesso ai tempi di Plinio. Plinio scherzando diceva che vi erano due professioni nelle quali il sapere e lo studio erano perfettamente inutili; la scienza dell'uomo di Stato e la scienza del medico.

Tutti i giorni, diceva Plinio, sentire dettare in cattedra, perfino nei saloni e nelle società, tanto in medicina come in scienze di Stato, e senza che quelli avessero contezza dell'una o dell'altra scienza.

È vero che per la scienza di Stato, con il suffragio universale, noi potremmo dare dei punti ai tempi di Plinio, chè tutti, ai nostri dì, sanno di politica. Col suffragio di tutti, elettori ed eleggibili, non è preclusa la speranza che in politica si abbia un dì un qualche Deputato, e perchè non anco un Ministro analfabeta.

L'Italia però non trovasi attinta da tali follie in politica, ma non so se per la medicina stiam meglio dei tempi di Plinio.

Io mi domando spesso il perchè si facciano studi, all'Università, in medicina si estesi, si lunghi, se poi essi non valgono neppure ad abilitare uno a regolare la sanità pubblica, meglio di un estraneo alla scienza. E badate che trattasi di cosa delle più gravi ed importanti, perchè una misura negletta o mal presa, può determinare immense perdite e di vite e di capitali, perchè la vita di uomini distinti che lavorano, rappresenta capitali fortissimi accumulati per formarli.

Non so comprendere davvero quale difficoltà trovi l'onorevole Ministro ad accettare che nel suo Ministero, il capo di questa divisione o di questa sezione, secondo che si crederà di farla, sia un tecnico piuttosto che un estraneo. Quello che io veggio in ciò di più pericoloso, è ciò che notava anche l'onorevole Senatore Cannizzaro: che le leggi tra noi sono buone, ma non si eseguiscano; e ciò non per mancanza di volontà, ma per mancanza di scienza pratica in coloro che ne sono incaricati.

L'onorevole Senatore Pepoli diceva l'altro giorno: ma vedete, dopo tutto, con tanti anni che avete avuto un capo non tecnico nell'ufficio, non è successo nulla di male.

Io vorrei domandare all'on. Senatore Pepoli (che vedo con piacere arrivare in questo momento) se quando egli muoveva tante lagnanze contro il Genio civile, perchè non avesse provveduto a tempo all'arginatura del Po, qualcheuno gli avesse risposto: ma guardate che il Po non ha fatto ancora nessuna inondazione. Che cosa avrebbe egli detto?... Egli avrebbe detto ciò che così eloquentemente disse dopo che l'inondazione pur troppo venne e devastò terre con immensa iattura, cioè che vuolsi provvedere innanzi che la sventura succeda.

Avviene lo stesso in medicina: e chi non sa che le epidemie sono periodiche e che le grandi pestilenze non vengono che dopo un certo periodo d'anni? Convien essere oculati sempre per provvedere precisamente a ciascuna di queste occorrenze. Come le inondazioni, così le epidemie le più tremende non avvengono che a volta a volta; e che non si siano verificate per quindici o venti anni non prova niente affatto che le misure prese siano sufficienti, e savio il sistema adottato. Prova solamente che queste misure si sono incontrate in epoca in cui non si esigevano grandi misure, perchè non si presentarono le grandi cause morbose, le gravi epidemie che l'igiene pubblica debbe prevedere e prevenire.

Io mantengo adunque che il non essere avvenuto fin ora una grande epidemia ad onta che nel Ministero dell'Interno non vi sia un capo-medico ed un ordinamento opportuno, non è prova che possa in alcun modo valere contro l'opinione che io seguito a patrocinare, e che spero vorrà il signor Ministro accettare, mettendo nel suo Ministero un capo-medico, un vero igienista alla direzione dell'ufficio sanitario.

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole signor Ministro ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Permetta il Senato che io interrompa per un istante questa discussione, e presenti in nome del mio Collega il Ministro

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

dell'Istruzione Pubblica il progetto di legge approvato nella seduta di ieri dalla Camera dei Deputati riguardante lo stato di prima previsione per le spese del suo Ministero per l'anno 1878.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di bilancio, il quale sarà stampato ed inviato alla Commissione permanente di finanza.

MINISTRO DELL'INTERNO. Desidero anzitutto che gli egregi uomini i quali professano la scienza medica si convincano che io non sono loro contrario, e che non esiste nella mia mente neppur l'ombra dell'idea di diminuire l'importanza e la somma utilità del loro altissimo ufficio.

Detto questo, esamino la proposta, unicamente ispirato al bene del servizio. Comprendo la proposta dell'illustre Bufalini, comprendo fino ad un certo punto quella dell'on. Cannizzaro, ma, mi permetta la minoranza della Commissione, io non riesco a comprendere la sua.

La proposta Bufalini riguardava un ufficio, una direzione autonoma; e quando a questo servizio si volesse dare tutta la sua importanza, bisognerebbe spingersi fino all'ultima conseguenza, e chiedere, se non un Ministro, un direttore generale che facesse da sé senza dipendere dal Ministro; poichè non essendo il Ministro un uomo tecnico, talvolta può non comprendere il linguaggio tecnico, e non approvare i provvedimenti proposti dagli uomini tecnici.

La minoranza della Commissione ci chiede molto meno, ed è per questo che non riesco a spiegarne l'utilità; ci chiede che l'ufficio si componga nella sua maggioranza di uomini tecnici e che il capo sia un medico.

Un ufficio non potrebbe essere che una sezione; ed allora il suo capo dovrebbe dipendere dal capo divisione, il quale, non essendo tecnico, presenterebbe tutti gli inconvenienti esposti dall'egregio Relatore.

Il dilemma quindi è semplice: o accettare la proposta dell'illustre Bufalini, o contentarsi che nel Ministero ci siano degli uomini tecnici nella divisione alla quale è affidato il servizio sanitario, senza farne un ufficio speciale.

Il sistema al quale hanno alluso gli onorevoli Senatori Cannizzaro e Pantaleoni era ben altro, poichè il protomedico, colui che dirigeva la sanità pubblica, non era circondato da una

istituzione che noi abbiamo, cioè il Consiglio superiore.

Senatore **MANTEGAZZA.** Domando la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ora, è evidente che questo ufficio che si vorrebbe creare al Ministero dell'Interno, a meno che non si voglia esautorare il Consiglio superiore di sanità, dovrà necessariamente dipendere da esso. In tutte le questioni più difficili, non sarà l'ufficio che dovrà decidere, ma necessariamente prevarrà il parere del Consiglio superiore di sanità, e si avrà in tal modo una nuova fonte di conflitti fra il Consiglio superiore, e l'ufficio sanitario composto d'impiegati che mi permetterò di chiamare burocratici. Lo ripeto, è un dilemma semplice: o si vuole accettare con tutte le sue conseguenze il sistema proposto dall'illustre Bufalini, che non era accettato da un Ministro dell'Interno, medico, e questo giustifica meglio la mia opposizione (ed apro una parentesi per rilevare l'allusione dell'onorevole Senatore Berti, cioè quella di errori, che nella nomenclatura tecnica sono commessi nella corrispondenza e nelle circolari, per dichiarare che quegli errori non sono stati commessi da me, nè dal mio predecessore; il che prova che non basta essere uomo tecnico per evitare certi inconvenienti) se il sistema Bufalini non lo si vuole adottare; ed allora conviene contentarsi di avere al Ministero taluni impiegati tecnici.

Ma, o Signori, è precisamente perchè ho un altissimo concetto e rispetto degli uomini tecnici, che io non credo di accettare la proposta della minoranza della Commissione.

Voce. Della grande minoranza.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi perdoni, non farò discussione fra minoranza e maggioranza.

Fermandomi dunque alla proposta della Commissione, si tratterebbe di scegliere un uomo tecnico, al quale non si potrebbe dare più importanza di quella che attualmente ha un capo sezione.

Ebbene, o Signori, io vi prego d'indicarmi l'uomo di scienza....

Senatore **MAGGIORANI.** Ma questo non è....

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi perdoni l'onorevole Maggioreani, io non credo che egli accetterebbe questo ufficio, nè credo lo accetterebbe l'onorevole Senatore Pantaleoni; essi non abbandonerebbero certamente la loro professione e i loro studi per divenire capi sezione; e, badi il Senato, senza

speranza di migliorare, poichè il capo sezione tecnico si troverebbe in condizioni assolutamente diverse da quelle in cui si trovano tutti gli altri capi sezione, non potendo aspirare ai posti di capo-divisione o d'ispettore generale o di consigliere delegato di Prefettura o di Prefetto. Egli morirebbe quale nasce, capo sezione con 4500 o 5000 lire all'anno.

Io vi domando se è possibile sul serio avere un uomo tecnico di una certa capacità, di una certa autorità, poichè voi comprenderete che se il Ministro deve subire una certa influenza dall'uomo tecnico, la subirà solamente quando questo uomo tecnico abbia una incontestabile e incontestata autorità.

Quando vicino al Ministro voi mettete un giovane che esce appena dall'Università, che manca di quella grande esperienza di cui deve essere fornito un uomo tecnico, al quale si affida la suprema direzione del servizio di sanità pubblica, voi comprendete che sarà permesso al Ministero di esaminare molto attentamente i consigli che gli verranno da questo uomo tecnico. Tutto questo non servirebbe altro che ad impiantare un nuovo ufficio nella nostra amministrazione, ad accrescere il numero degli impiegati, senza, mi si permetta dirlo, senza utilità pratica.

Io ho creduto di avvicinarmi ad un altro desiderio della Commissione, cioè quello che il capo dell'ufficio nelle provincie fosse uomo tecnico, poichè è facilissimo nelle provincie trovare un uomo competente che si presti a fare quel servizio, che non richiede tanto tempo ed assiduità, come si richiede ad impiegati del Ministero.

L'onor. Pantaleoni ha cercato un esempio nel Ministero dei Lavori Pubblici. Mi perdoni, l'esempio non calza; i membri del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici non hanno che a giudicar sempre di una questione tecnica, esclusivamente tecnica. Ma invece i membri dell'ufficio sanitario spesso dovrebbero esaminare, giudicare, di molte quistioni complesse, non solo tecniche, ma d'ordine amministrativo.

Riconosco con l'onor. Cannizzaro che i medici possono, e debbono fino ad un certo punto conoscere anche il diritto amministrativo. Ma mi permetta l'onor. Cannizzaro gli osservi che vi sono delle quistioni che vanno molto più in là delle semplici nozioni del diritto ammini-

strativo. Con questa stessa legge, per ragione d'igiene, di salute pubblica, si può ordinare, per esempio, la chiusura di una casa; ebbene, se mancassero agli impiegati talune cognizioni legali, si andrebbe incontro a delle serie liti.

È così come in questo caso, in altri, per esempio, nell'ordine di distruggere una risaia, di abbattere degli animali infetti di epizoozia, e in un'infinità di altre quistioni.

Ma, signori, nel Consiglio superiore di sanità abbiamo degli ingegneri. Sarebbe strano ammettere e riconoscere l'utilità della presenza nel Consiglio superiore di sanità di uomini non tecnici, e negarla poi per l'ufficio sanitario.

Ad ogni modo, lo ripeto, il dilemma è semplice: o andare per una via, o andare per l'altra: o volete un ufficio autonomo, al quale accorderete tutta l'autorità, ed io, pure comprendendolo, non lo accetto; o pure contentatevi che vi siano nell'amministrazione degli impiegati tecnici senza capo.

Se più tardi, quando saranno approvate delle altre leggi che daranno più importanza al servizio, si vedesse la necessità di aumentare il personale, allora si potrà discutere se convenga fare una divisione speciale per tutti questi servizi. Per ora, basta il Consiglio superiore per tutti gli affari che hanno una vera importanza. Insistere oggi per avere una divisione di quattro o cinque impiegati, mi condurrebbe a trattare la questione sotto un altro punto di vista e principalmente quello della spesa; nel qual caso mi riserverei di discuterne prima col mio Collega il Ministro delle Finanze; o, tre di che questa nuova proposta turberebbe il concetto degli organici già stabiliti dal Governo.

Per queste ragioni io sono dolentissimo di non potere accettare la proposta della minoranza della Commissione; e debbo pregare il Senato di accogliere la proposta come è stata formulata di accordo con la maggioranza della Commissione.

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANTEGAZZA. Io confesso di essere pieno di stupore. Mi pare impossibile che questa sia una delle quistioni discutibili. Io confesso che non capisco la ostinazione dell'onorevole Ministro, e questa sua ripugnanza ad affermare una cosa che mi pare così logica, così naturale, che cioè un ufficio medico che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

deve invigilare alla sanità pubblica del Regno, sia affidata ad un uomo che non è medico; cioè dirò meglio, che capisco ma capisco una bruttissima cosa, vale a dire che tutti i Ministri dell'Interno deboli o forti, quando sono entrati nel Ministero, hanno trovato qualcheduno che era più forte di loro, e questa è la burocrazia, che è un ingranaggio entro cui e deboli e forti sono trascinati, e tutti debbono subirne fatalmente le conseguenze. Ora, ci è una vecchia tradizione al Ministero dell'Interno, che i medici sono seccatori.

MINISTRO DELL'INTERNO *ed alcuni Senatori*:
No, no!

Senatore MANTEGAZZA.... È una parola poco parlamentare, ma che esprime la verità. Ebbene; si preferisce tutti i giorni gettarsi in braccio del fatalismo, non occuparsi della sanità, oppure affidarla ad un impiegato d'ordine, il quale è andato su su fino al bastone di maresciallo di capo sezione. Noi saremo gli unici in Europa ad avere un ufficio sanitario a lato del Ministro il quale non abbia a capo un uomo tecnico.

Ha fatto osservare benissimo e con molta arguzia l'onorevole mio amico e collega Berti, e l'ha sostenuto anche l'onorevole Senatore Cannizzaro, che un ufficio di uomini tecnici ma diretto da persona non tecnica metterebbe le cose in una posizione così assurda e così ridicola da non aversi l'eguale. Il capo divisione o il capo sezione (io parlo sempre d'uffici) assume questo incarico colla speranza che l'ufficio anonimo diventerà qualche cosa di grande; ebbene, avverrà che questo capo divisione, abilissimo amministratore, espertissimo manipolatore di pratiche e di circolari, si troverà innanzi questioni scientifiche, che non potrà risolvere e dovrà allora andare da impiegati subalterni a domandare schiarimenti.

Di questi casi ne sono avvenuti moltissimi; un capo d'ufficio ha dovuto arrossire davanti l'ultimo de' suoi impiegati solo perchè quest'impiegato era tecnico ed egli non lo era.

L'onorevole signor Ministro ha creduto di combatterci dicendo: per le grandi questioni ci è il Consiglio superiore. Ma il Consiglio superiore non è una personalità, non è un individuo, è un Corpo consultivo che si riunisce difficilmente, che non si riunisce che nelle grandi occasioni e che non ha nulla da che fare coll'ufficio tecnico *ad latus* del Ministro

per sbrigare gli affari urgenti. Ci sono alle volte delle circostanze in cui il ritardo di poche ore può decidere della salute di tutta la nazione, e il Ministro ha una grave responsabilità in quel momento. Non riesce neppure a radunare il Consiglio superiore di sanità. Ebbene, allora è urgente lo avere un uomo tecnico, il quale almeno vi dica: fate questo, lasciate quest'altro.

Trovo poi singolare la contraddizione in cui cade l'on. signor Ministro quando mi dice che il Consiglio sanitario provinciale avrà per capo una persona tecnica. Ma quando poi si viene a quell'impiego superiore, a quell'alto archiatro (perchè difatti è la più alta autorità medica del Regno), egli non trova più necessario di avere un medico. Io invece lo troverei molto meno necessario nella provincia, dove gli affari diminuiscono quanto più dal centro si va alla periferia. Siate più logici; invece sopprimete l'ufficio centrale (che io mi ostino a chiamare sempre così). Il signor Ministro ha citato l'esempio di un Ministro medico il quale ha combattuto l'alta gerarchia medica. Fu l'on. Lauza che abbassò il livello della divisione sanitaria ad una semplice sezione; ma convien ricordare che quando si è al posto di Ministro dell'Interno sparisce qualunque altro carattere secondario. Anch'egli ha dovuto subire l'influenza burocratica come tutti gli altri! Eppure l'energia del carattere non mancava a quell'uomo onorevolissimo e che tutti veneriamo e stimiamo.

Entrando nei particolari dell'organizzazione di quest'ufficio (dove seguo con molta ripugnanza l'onorevole Ministro), osservo che si dice: una divisione della sanità non troverebbe affari da sbrigare: è così scarso il materiale sanitario che giunge al Ministero, che con tre o quattro impiegati io me la caverei! Ma perchè questo? Perchè la sanità pubblica non ha avuto il posto al sole che deve avere.

Non è solamente la voce di un medico impotente che vi parla, ma quella di un onorevolissimo scienziato come è l'onorevole Senatore Cannizzaro, il quale, che io sappia, non è medico; è l'opinione pubblica che fa eco alle mie parole.

Noi udimmo, non ha guari, una voce commossa, quella dell'onorevole Maggiorani, che ci diceva che noi versiamo in pessime condizioni sanitarie. Molte questioni igieniche non

sono ancora giunte al Ministero dell'Interno, ma vi arriveranno. E quindi questo scarso materiale che ora non potrebbe occupare che un piccolo ufficio, diventerà fra poco tale da occupare tutta una direzione generale.

Io finisco perchè abbiamo abusato già troppo del tempo del Senato. Io credo così importante l'averne un capo-medico, che rappresenti la più alta gerarchia sanitaria nel Regno, che io oso dire una frase che sembrerà molto forte, ma che esprime quello che io sento: io non crederei più serio il Codice sanitario, se si facesse altrimenti. I medici tutti d'Italia, e tutti coloro che si occupano di discipline sanitarie e di questioni igieniche, si domanderanno, perchè la prima volta che l'Italia ha voluto darsi un Codice sanitario, abbia messo alla testa dell'ufficio più importante un uomo che non era medico.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onor. Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Dopo le parole dell'onorevole amico Mantegazza, trovo soverchio di abusare della pazienza del Senato e cedo la parola a chi succederà.

Senatore CANNIZZARO. Anch'io avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Fra gli iscritti che ancora rimangono è primo il Senatore Moleschott.

L'on. Moleschott ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Se il Senato vuol essere indulgente e non chiedere la chiusura in questa questione che è ardua, mi riserberei il diritto della parola per svolgere un concetto, tanto più volentieri ora che l'onorevole Ministro ha parlato.

Ci fu veramente un momento in cui credeva che per le parole efficaci degli onor. Cannizzaro e Pantaleoni, e adesso dell'onor. Mantegazza, la risoluzione della questione non avesse più d'uopo di alcun appoggio, e meno di tutti di quello debole che io posso dare.

Con tutto ciò mi conceda io di dire che, mentre divido pienamente il concetto fondamentale della minoranza della Commissione, mi sembra che le parole dei preopinanti siano improntate da un sentimento nobilissimo, ma di soverchio pudore.

Io chiedo qualche cosa di più, e non ho nessun timore di chiederlo a nome della professione; io non veggo assolutamente perchè per un solo istante noi vogliamo accondiscendere, dirò di-

scendere all'idea che l'impiegato che noi desideriamo al Ministero dell'Interno, alla testa dell'ufficio sanitario, debba essere un impiegato subalterno.

Io credo assolutamente, e per ciò mi associo volentieri all'onorevole Mantegazza, che a tale ufficio debba trovarsi un uomo superiore; se non sarà un uomo superiore, tutto quello che farete sarà perfettamente inutile; egli dovrà essere in grado di prendere in questioni difficili, quando il Consiglio superiore non lo può, un'iniziativa delle più delicate e delle più importanti.

Ora, se mi permettono, svolgerò in breve una cosa, la quale dico con dolore, ma che dico tanto più liberamente in quanto so che la mia persona è assolutamente fuori di ogni considerazione, e la dico perchè, tacendo, crederci di tradire l'interesse degli altri.

Signori miei, non vi ha professione nella società fra quelle che sono dedite a studi ardui e severi, non vi ha professione in cui pesi una responsabilità più grave, la quale abbia innanzi a sé un avvenire più limitato, meno brillante, sovente, dovrei dire, più meschino che la professione del medico. In tutte le altre parti della vita attiva vediamo che vi è un vero bastone da maresciallo che io non starò a descrivere.

Che cosa vediamo rispetto ai medici? — Il sommo onore cui possono aspirare è di essere chiamati a far parte del Consiglio superiore di sanità, ove prestano la loro opera gratuitamente. Molti anni or sono a Torino, quando c'era la capitale, si dava ai membri del Consiglio superiore di sanità il bello stipendio di ottocento lire all'anno! Fu poi soppressa anche questa tenue retribuzione, perchè si diceva che era un compenso troppo meschino, e che bisognava aspettare tempi migliori in cui si potesse corrispondere meglio a questi servizi.

Ora, domando io, qual altro Consiglio superiore dipendente da qualsiasi Ministero si trova in simile condizione da non poter essere minimamente remunerato?

Io non ho ombra di vergogna di dire questa cosa col più forte accento di cui sono capace; non ci è nessuno nella società che perda tanto, quando si trasporta dalla città dove lavora, dove esercita, per andare altrove a for-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

nire quel poco di sapienza che un medico può possedere.

Io quindi ho sentito col massimo piacere che in fin dei conti l'onorevole Ministro nel suo discorso non negava per nulla l'importanza che un capo-medico dell'Ufficio sanitario potrebbe avere; soltanto egli diceva: trovatemi un impiegato che nella condizione così modesta che io gli posso offrire, voglia sobbarcarsi agli incarichi di cui si tratta. Sono anch'io più che persuaso che se la condizione di quest'impiegato si lascia meschina, non si troverà certamente modo di far coprire quel posto da un funzionario che sia all'altezza della sua missione.

Del resto qui mi gode l'animo di poter rendere pieno omaggio alle sentite e calorose parole pronunziate dall'onorev. Senatore Mantegazza, quando diceva che pur troppo, in fatto d'igiene, noi ci troviamo veramente in brutte acque. Anzi, poichè poco fa ho alzata la mia voce per lodare quello che vi ha di bene, non posso a meno di insistere ora colla medesima franchezza su di una cosa che mi sembra costituire una delle più brutte piaghe della nostra civilizzazione.

Sì, o signori Senatori, l'igiene in Italia è debole, anzi debolissima. Con questo non vengo certamente a negare che qualche distinto igienista si abbia avuto e si abbia tuttavia (non ne nominerò alcuno perchè temerei di fare qualche omissione che sarebbe odiosa), ma senza dubbio, se vogliamo veder progredire questo ramo della scienza, dobbiamo offrirle un campo in cui possa ampiamente svilupparsi ed efficacemente operare.

È stato detto oggi in questo recinto, non ricordo bene da chi, che l'igiene pubblica si professa in tutte le Università d'Italia.

Signori Senatori, io ho l'onore di appartenere ad una delle principali Università italiane; ebbene, io posso dire, senza far torto a nessuno, che l'insegnamento dell'igiene fu per lunghissimo tempo molto al disotto del livello cui avrebbe dovuto innalzarsi. E ciò fra le altre, per la semplice ragione, che quest'insegnamento nella Università di cui parlo e nella maggior parte delle altre, per molti anni fu unito all'insegnamento della medicina legale.

Ora, a proposito del concetto che io voglio commendare, l'onorevole Senatore Cannizzaro

ha toccato la questione da quel maestro che egli è.

L'igiene, con quell'aspetto sotto cui si presenta oggidi ad uno scienziato in medicina, è divenuta una disciplina di tale potenza, di tale vastità di materie che ha da svolgere, dessa ha imparato a servirsi dei mezzi che le scienze chimico-fisiche le offrono in una maniera così efficace, che l'igiene costituisce ormai uno dei rami più floridi dello scibile medico. Il direttore di un ufficio sanitario non potrebbe non essere un valente igienista. Quindi noi abbiamo ogni assoluto bisogno di un uomo superiore.

Io dunque non solo appoggio l'opinione di coloro che vogliono che a capo dell'ufficio stia un uomo che veramente abbia le necessarie cognizioni scientifiche, e sia uomo superiore, ma voglio che ad esso si crei un posto il quale veramente sia in proporzione di quella misura di scienza che da lui si avrà non solo il diritto, ma il dovere di pretendere.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. L'argomento è stato dotamente esaurito, di maniera che a me poco rimarrebbe a dire.

Ho domandato la parola per far solamente una dichiarazione solenne, che io appartengo al novero dei Commissari i quali credono essenziale, importante, inevitabile il collocare un medico alla testa dell'ufficio.

Comincio dal rispondere ad una obiezione promossa dall'onorevole Ministro, che ad alcuni può sembrar di gran peso ma che a me pare leggierissima; ed è che ponendo un medico a capo d'ufficio, per la tenuità dello stipendio che vi è annesso, non potrà aversi un uomo distinto, ma dovremo contentarci di una mediocrità. Questo timore non ha fondamento.

Imperocchè, siccome già fu accennato dai miei preopinanti, l'igiene pubblica è un ramo dello scibile medico differente dall'altro che imprende a conoscere e curare le malattie individuali. In questa seconda categoria vi sono alcuni che, saliti in alta fama nelle grandi città, esercitando l'arte presso i privilegiati dalla fortuna, impiegano lucrosamente il loro tempo. È chiaro che niuno di questi accetterebbe il posto di capo d'ufficio sanitario, nè sarebbe utile il chiamarvelo, poichè non vi sarebbe adatto.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

L'igiene pubblica è un'applicazione della scienza affatto diversa da quella della medicina pratica: essa esige altre ricerche, ed imprime alla mente una direzione differente da quella che acquista il clinico. Se lo scopo a cui tende l'igiene ha una gran portata pel beneficio che reca all'umanità, le sue aspirazioni però, sotto il rispetto economico degli esecutori, sono assai più modeste, di maniera che senza grave difficoltà possa trovarsi un buon igienista a capo dell'ufficio sanitario anche col tenue stipendio che la nostra amministrazione assegna ad un capo-sezione.

Ho detto di proposito *igienista* e non medico. Vorrei che tale vocabolo fosse sempre usato nella legge a preferenza di quello di medico, acciò si promulgassero e familiarizzassero meglio l'idea che trattasi di una vera specialità, di che non sembrano tutti egualmente persuasi. E ciò avviene perchè in Italia lo studio dell'igiene è poco in onore.

All'estero vi sono grandi società igieniche, congressi igienici, conferenze igieniche, giornali igienici; insomma non si respira che igiene. In tutti i paesi civili si attribuisce giustamente oggi una grande importanza a questa specialità che prende a tutelare gli interessi della sanità pubblica; ma sfortunatamente non può dirsi lo stesso di noi; e quindi si farebbe opera utilissima nell'incoraggiarne lo studio.

Duolmi a tal proposito che non sia presente l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione per continuare innanzi a lui la discussione iniziata ieri dall'onorevole Senatore Moleschott intorno all'insufficienza dell'insegnamento igienico nelle Università del Regno. Ed infatti tre soli Atenei hanno cattedre distinte d'igiene pubblica e privata, e senza niun esercizio pratico. Roma, Napoli, Torino hanno sole un insegnamento di igiene a parte; in tutte le altre Università l'igiene è affasciata alla medicina legale, ciò che equivale al non dettarsi; imperocchè il breve anno scolastico è appena sufficiente ad esporre la vasta materia della medicina applicata ai bisogni del foro.

Se l'onorevole Coppino fosse presente, noi gli indirizzeremmo caldissime preghiere a colmar questo vuoto nell'insegnamento di una dottrina di così grande importanza, e dove l'Italia già prima, trovata ora fra le ultime.

Dissi che l'igienista rappresenta una specialità, e la proposizione è di tale evidenza da non aver bisogno di prove. Notate in fatti la differenza fra il contegno del clinico e quello dell'igienista allorchè entrano all'ospedale; il primo rivolge subito la sua attenzione agli ammalati e si occupa quasi esclusivamente della loro cura, dopo aver istituita la diagnosi del male e formulato il presagio; il secondo si occupa invece del rapporto fra l'area della sala e il numero degli infermi, della loro distribuzione, dei metodi di ventilazione e di riscaldamento, di pulizia, della nettezza della biancheria e del vestiario, della qualità del cibo, della bevanda e delle droghe medicinali, dell'assistenza, del sistema delle latrine, della posizione della stanza mortuaria e della camera inesoriosa rispetto alle sale degli infermi e di parecchie altre circostanze che si riferiscono alla salubrità del luogo e al suo adattamento al fine cui deve corrispondere.

Ne solo nell'ospedale, ma l'igienista entra in ogni stabilimento ove si raccolga un gran numero d'individui; visita i mercati, le fiere, i teatri, le caserme, le passeggiate, il cimitero, le case dei poveri, gli opifici; in una parola, ogni luogo ove possano ascondersi germi di malsania a danno della comunità. L'igienista deve studiare la natura del suolo che abita, le piante che vi allignano, gli animali che vi han vita, il clima che vi domina, le meteore che vi frequentano, i mali che vi sono più comuni.

A questa specialità possono dedicarsi così i giovani in corso di studi medici, attirativi da una particolar vocazione, come i medici che hanno già esercitato, ma che infastiditi dalle spine dell'arte, e dal vagare da una condotta all'altra, desiderino una posizione stabile in un impiego, come già ne abbiamo qualche esempio nel Ministero della Pubblica Istruzione, che ha pure una grande attinenza colla salute pubblica.

Vengo adesso alla questione principale. Per giudicarla con cognizione di causa bisogna analizzare qual è il compito di questi uffici; io trovo qui che il Bufalini, in quel discorso che fece all'apertura della Commissione alla quale alludeva l'onorevole Cannizzaro, stabilisce nulla meno che cinque funzioni da compiersi nell'ufficio sanitario e tutte di spettanza igienica.

Vi è fra le altre la funzione disciplinare. I reclami intorno all'esercizio delle professioni dovrebbero essere inviati all'ufficio, e compi-

larsene ivi il processo, per essere quindi sottoposto al giudizio del Consiglio. Ora, sarebbe egli conveniente che tale funzione fosse esercitata da un semplice amministratore piuttosto che dall'igienista che, consapevole delle disposizioni sanitarie, può apprezzare assai meglio la natura e il grado della trasgressione alla legge, e istruire il processo con maggior discrezione e prudenza?

E quando saremo alla compilazione della statistica, potrà egli farsene capo chi nemmeno intende il linguaggio che dovrà esservi adoperato?

Oltre a ciò spetterà all'ufficio sanitario il raccogliere ed elaborare tutti i materiali provenienti dalle ispezioni sanitarie, imperocchè senza ispezioni, e perciò senza ispettori sanitari, questa legge sarebbe lettera morta. Occorreranno ispettori di pubblica sanità, come occorrono ispettori di pubblica sicurezza; diversamente come sapremo noi se la legge viene osservata? Chi fa rilevare, chi mette in chiaro lo stato della sanità?

Per queste ragioni e per molte altre che tralascio per brevità, io credo della più grande importanza che il capo dell'ufficio sanitario centrale sia un igienista, anzichè un semplice amministratore, e confesso che, ove non fosse appagata questa giusta domanda della minoranza della Commissione ma della maggioranza dei medici, io ne sarei grandemente scoraggiato dal proseguimento di tal discussione, stimando oggimai ozioso l'occuparsi di una legge sanitaria che porti frutti di beneficio al paese.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Tratterò esclusivamente e brevissimamente della difficoltà amministrativa che ha incontrata il signor Ministro dell'Interno alla proposta della minoranza della Commissione.

Io comprendo benissimo che il Ministro avendo ordinato già il suo Ministero, avendo fatto già quello che si chiama la pianta del suo Ministero, senta una certa ripugnanza a mutarla.

Il Ministro dell'Interno parte dal concetto che quell'elemento, che secondo il linguaggio militare si chiama l'unità tattica d'un esercito, questa unità io dico nell'esercito del signor Ministro dell'Interno sia la divisione, e che questa debba avere un colonnello e come il bat-

taglione, ch'è di ottocento o mille uomini, comporsi di venti o trenta impiegati sotto il comando del loro colonnello o vogliamo qui dire capodivisione. Io credo che questo non sia necessario e si possa formare una nuova divisione di sanità composta di piccolissimo numero d'impiegati, senza formare un nuovo battaglione, senza accrescere il carico delle finanze che certamente è grave, e non sarei io mai quello che consiglierrebbe al Ministero di aggravarlo di più, perchè l'aumento del numero di impiegati io lo considero sempre come un male. Io credo che nulla osterebbe alla istituzione una piccola divisione. Certamente, come ha detto il signor Ministro, non si può mettere a capo del servizio che un impiegato superiore; ma chi vieta che questi sia un uomo versato nelle scienze attinenti alla pubblica sanità e che abbia sotto i suoi ordini degli impiegati i quali non è poi mestieri che siano tutti scienziati o medici?

Dunque a me pare molto possibile di contentare le giuste premure di coloro che vogliono far trattare da uomini di scienza gli affari attinenti alla scienza. Con giusta misura sarebbe rettificata la pianta del Ministero dell'Interno ponendovi per la sanità pubblica un capo divisione tecnico, con pochissimi altri tra impiegati tecnici e impiegati d'ordine.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Dirò brevi cose per non istancare più a lungo l'attenzione del Senato. Il signor Ministro dell'Interno, nell'esame delle mie obiezioni, sorvolò a quella parte, che riguarda la necessità che questo capo dell'ufficio, onde fare procedere bene i lavori dell'ufficio stesso, sia dotto nelle scienze mediche e igieniche, e si fermò piuttosto sopra alcuni fatti, che direi accessori.

Intanto, egli disse, io vi trovo logici quando mi domandate una Direzione generale autonoma, e comprendo che allora dobbiate insistere nell'idea di un capo medico; non vi trovo logici quando rinunziate a questa idea di una Direzione generale autonoma, e vi accontentate di una divisione semplice o di una sotto sezione col capo medico. Vorrei fare considerare al signor Ministro, anche a mia giustificazione, che io conosco due logiche, una scolastica, che va diritta per la sua via; bada

più alle stelle che agli ostacoli in mezzo ai quali cammina; procede per sillogismi e per dilemmi, e cui accade spesso, come all'astrologo, che, speculando il cielo, precipitò nella fossa. Conosco poi una logica che direi civile, sociale, pratica, logica della vita, la quale mi insegna di dover piegare le mie rigide convinzioni alla necessità, ai fatti che mi circondano, all'ambiente dove vivo.

Ora, nessuno più di me sarebbe venuto qui con la poca mia autorità, colla mia debole voce, ma nel tempo stesso con più profonda convinzione a sostenere la direzione medica generale autonoma in questo recinto. E avrei potuto trovare l'esempio, come già conoscete, nelle più civili nazioni del mondo.

Ma se non l'ho fatto, si fu appunto per queste necessità della logica pratica, perchè mi fu posto dinanzi che col nostro sistema costituzionale, nel quale i soli Ministri sono responsabili di tutta la cosa pubblica, era impossibile sottrarre all'autorità loro una parte così importante della pubblica amministrazione, come è la sanità pubblica; e siccome il Ministro deve egli rispondere di tutto dinanzi al Parlamento, solo giudice in ogni controversia di questo genere, tornava ragionevole che non ci fosse presso di lui una direzione generale di salute pubblica autonoma.

MINISTRO DELL'INTERNO. C'è quella delle carceri; siamo nel sistema costituzionale.

Senatore BERTIA., *Relatore.* Ella mi cita questo esempio, ed io allora, se posso, senza offendere il principio costituzionale, domanderei una direzione generale di sanità autonoma, la domando subito e prego l'on. Presidente a sospendere la discussione onde la Commissione si possa raccogliere per modificare in questo senso il Codice sanitario. Imperciocchè o si può o non si può. E se si può, come andò allora la bisogna che, quando ci siamo raccolti in Commissione, alla quale appartenevano uomini illustri, consumati nella pubblica amministrazione, noi, il Mantegazza soprattutto ed io, avevamo domandato, se non una direzione generale autonoma, indipendente, almeno in condizioni pari a quelle di altre direzioni generali esistenti presso i Ministri, e ci fu risposto essere ciò assolutamente impossibile con la legge costituzionale che regge il nostro paese?

MINISTRO DELL'INTERNO. Scusi, non da me.

Senatore BERTI A., *Relatore.* Io non metto lei in contraddizione, parlo dei nostri Colleghi. Mi sovviene eziandio che di questo fatto fu tenuto cenno anche nelle discussioni del 1873, quando si trattò del Codice sanitario, e si mise sempre innanzi questa benedetta responsabilità del Ministro, il quale di necessità domandava che tutto si riferisse a lui, e che non ci fosse nessun altro intermedio. Quando ci si disse questo, fu necessario sottometersi e dire: ci accontenteremo di un ufficio sanitario.

Ma vivaddio, se noi cediamo il più, almeno non ci negate quest'ultima domanda che vi facciamo in nome della scienza, e mi permetterei di dire, in nome della logica, che cioè un ufficio medico, a cui sono consegnati gli affari medici, sia diretto da un medico.

Finita questa parte che riguarda la logica, mi si permetta di fare una osservazione sulle difficoltà, che l'onorevole Ministro troverebbe rispetto alla persona che dovrebbe occupare questo posto.

Egli dice: io non posso farvi che una sezione, non una divisione.

Per me, porto intimo convincimento che quando nel Regno d'Italia si dia l'importanza che si merita alla pubblica sanità, che siano istituiti, e in questo l'onorevole Ministro è d'accordo con noi, gli uffici sanitari provinciali, che ci sia aggiunta qualche altra legge speciale, come quella sul lavoro dei fanciulli, la sanità marittima, e via discorrendo, gli affari si accumulano per modo, che una divisione diventerà una necessità.

Ad ogni modo, non mi spaventerebbe neppure il caso di una sezione, perchè ho esempi eloquenti da portarvi tanto per la divisione quanto per la sezione. Se parliamo intanto rispetto alla divisione, io posso ricordarvi che Consigliere di Governo (posto corrispondente al capo divisione) della Lombardia, fu il Giannelli, il più alto intelletto che abbia avuto l'Italia in fatto di pubblica medicina. Ed i consiglieri di Governo avevano 2,000 2,500 e 3,000 florini, secondo l'anzianità; quindi incominciavano appunto con 5,000 franchi.

E se volete un secondo esempio della sezione, vi accennerò che, passata l'epoca del 1848 e 1849, venne in mente all'Austria di modificare i suoi organici burocratici. Fu soppresso questo posto di consigliere medico e la relativa

divisione medica, e venne creata una sezione medica di un'altra divisione.

Eppure in quel posto secondario alla luogotenenza di Venezia, ci fu lo Spongia, prima direttore della Facoltà medica dell'Università di Padova, uomo ancora vivo e dimenticato, ma, dirò a suo onore, nella vastità della dottrina a pochi secondo. Eppure la paga non era che di 1,600 fiorini, pari a lire 4,000, e non trattavasi che d'una modesta regione d'Italia, mentre qui la persona eletta sarebbe alla testa della scienza medica di tutto il Regno.

Ora, vi dico che di uomini modesti, i quali per le loro convinzioni, o per le loro abitudini, non amano la pratica medicina, potete trovarne di insigni, i quali si acconcieranno al posto di capo di una sezione presso il Ministero dell'Interno, nella speranza, che per me è certezza, di vedere la sezione diventare ben presto una divisione.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Magliani.

Senatore MAGLIANI. Non tema il Senato che io voglia prolungare la discussione sopra un argomento così ampiamente trattato; ma dacché la Commissione è divisa d'opinioni, ed io ho l'onore di appartenere alla maggioranza la quale inclinerebbe nell'avviso dell'on. signor Ministro, mi permetto di aggiungere brevi considerazioni alle cose che sono state già ampiamente svolte nel senso di quest'opinione.

In tutto l'organismo della nostra amministrazione, in tutti i Ministeri ci è l'elemento tecnico e l'elemento amministrativo.

Vi è talvolta grande difficoltà a separare l'uno dall'altro, e il limite è così impercettibile che le due competenze quasi si confondono; ma nel maggior numero dei casi è indubitato che spicca una profonda distinzione fra la parte puramente tecnica e la parte amministrativa.

Ora, per corrispondere a questi bisogni, in che modo le leggi che reggono le amministrazioni dello Stato hanno provveduto?

La parte puramente tecnica è rappresentata da Consigli e da Collegi di grado più o meno elevato, che stanno a lato del Ministro.

La parte amministrativa è rappresentata invece da organi amministrativi e burocratici, che sono le direzioni generali, le divisioni, le sezioni e gli uffici esecutivi che ne dipendono.

Così nel Ministero dei Lavori pubblici si trat-

tano questioni tecniche di grande importanza; come quelle relative a costruzione di strade ferrate, ad opere idrauliche, a bonificamenti, ecc.

Or bene, tutte le volte che si tratta di dare un giudizio sopra una questione di tal natura, subentra la competenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici, composto di Ispettori del genio civile.

Da ciò non segue però che nel Ministero dei Lavori Pubblici debba essere o vi sia un ufficio tecnico di ingegneri. I provvedimenti che si danno in seguito alle deliberazioni del Consiglio tecnico sono attuati mediante gli organi ordinari dell'Amministrazione, a forma delle leggi e delle discipline da cui essa è regolata. Nel Ministero dell'Istruzione Pubblica v'è un Consiglio superiore d'istruzione pubblica; in quello di Agricoltura, Industria e Commercio v'è il Consiglio per le scuole tecniche, il Consiglio delle miniere; ma non fu mai riconosciuta la necessità nell'uno di un ufficio speciale composto d'insegnanti, e nell'altro un ufficio speciale composto di professori di tecnologia, o d'ingegneri delle miniere.

Ora lo stesso avviene nel Ministero dell'Interno. Il Ministro è circondato da un Consiglio superiore di pubblica sanità, composto d'illustri cultori della scienza medica, che sono onore e decoro del paese; e a questo Consiglio sono devolute le questioni d'igiene, di sanità pubblica. Ma quanto poi al dare alle sue deliberazioni il loro effetto pratico, possono bastare gli uffici e gli organi ordinari del Ministero.

Ciò posto, potrebbe sembrare ardita, ma non per me temeraria l'opinione di colui che volesse sostenere che non sia assolutamente dimostrata l'indeclinabile necessità di un ufficio speciale tecnico. Ma la maggioranza della Commissione non è giunta a questa conclusione. Essa ha riconosciuto e riconosce che per la grande importanza che bisogna dare all'igiene pubblica nel Regno, e per considerazioni di ordine speciale così dottamente espresse dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, la maggioranza della Commissione, io dico, riconosce che possa essere se non di una assoluta ed indiscutibile necessità, di molta utilità, la creazione di un ufficio speciale che ora non esiste al Ministero dell'Interno.

Ma è egli necessario che questo ufficio sia

esclusivamente tecnico e che il capo sia sempre e necessariamente un uomo tecnico?

In questo ufficio, per quanto speciale, non dovranno trattarsi e spedirsi anche affari amministrativi attinenti alla sanità pubblica? Non occorre la cognizione di alcune parti del diritto pubblico e privato? Non occorre amministrare una parte del bilancio e renderne conto?

Oltre a ciò potrebbe crearsi un dualismo collo stesso Consiglio superiore: vi sarebbero due uffici esclusivamente tecnici per la stessa materia. L'azione del Ministro potrebbe essere incagliata; e la sua responsabilità sviata.

Si è detto: ma come volete che la statistica medica possa essere compilata da uno che non sia tecnico? Ma quando si hanno gli elementi dagli uffici sanitari provinciali che l'on. Ministro con larga concessione accetta che siano interamente tecnici, è necessario che tale sia pure l'Ufficio Centrale che deve riordinarli coi metodi dei lavori statistici?

Del resto, io credo che la divergenza delle opinioni non sia poi tanto grande come apparisce. Noi conveniamo che un ufficio speciale ci debba essere: e la stessa minoranza della Commissione accetta, mi pare, che si componga non esclusivamente, ma in maggioranza di uomini tecnici. Non resta che la questione se il capo debba essere necessariamente tecnico.

Ora noi, maggioranza della Commissione, non diciamo che non possa essere un tecnico, ma non vogliamo d'altra parte che il Ministro sia vincolato da un articolo del Codice sanitario a mettere a capo dell'ufficio sempre un uomo tecnico. Vogliamo che sia lasciata quella giusta e legittima libertà che al Ministro, che pure è responsabile di questo servizio, deve essere interamente lasciata.

Potrà avvenire che si trovi un giovane medico e valente igienista che si contenti di una modesta e stazionaria posizione, ed in tal caso occuperà quel posto un tecnico; può poi darsi che non si trovi un così valente igienista che possa occupare quella posizione, ed allora si darà ad un uomo non tecnico, ad un amministratore.

Dunque io credo che, non pregiudicando la questione nè in un senso nè in un altro, si potrebbe lasciare il testo proposto dal Ministero con gli emendamenti concordati coll'on. Ministro dell'Interno, senza che nulla sia pre-

giudicato, e senza che si possa avere nessun fondato timore di pericolo sull'avvenire, sul progresso e sull'utilità di questo servizio.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Non tornerò sulla questione già agitata, ma desidero soltanto avere dall'onorevole signor Ministro una dichiarazione, che gioverà ad illuminare il mio voto.

L'onorevole Senatore Magliani, spiegando ora il concetto dell'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione, ha detto: noi non escludiamo che il capo possa essere un tecnico, solamente non vogliamo, come farebbe l'articolo della minoranza, obbligare il Ministro immediatamente a far ciò.

Se il signor Ministro, che ha accettato il testo della maggioranza della Commissione, lo intende come attualmente lo ha spiegato l'onorevole Magliani, cioè che, senza esservi obbligo, potrà venire anche il caso in cui anche il capo dell'ufficio sanitario presso il Ministero sia un tecnico, allora io non avrò difficoltà di votare l'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione, tanto io sono convinto che quando il Ministro avrà nell'ufficio elementi tecnici e ne apprezzerà il lavoro, troverà egli stesso la necessità di porvi a capo una persona tecnica.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Borgatti.

Senatore BORGATTI. Mi pare che sia superfluo di chiedere all'onor. Ministro la dichiarazione ora dimandata dall'egregio Senatore Lauzi. Quando la legge non vieti espressamente al Ministro di preferire, per l'ufficio in discussione, un medico od igienista, come meglio si voglia appellare, chi può dubitare che il Ministro non sia per accordare preferenza a colui che, in confronto d'altri, si mostri preferibile, attesa la specialità dell'ufficio, e la particolare idoneità dell'aspirante?

E qui mi ricordo opportunamente che quando, nel 1848, il Ministero dell'Interno era retto in Roma dal Ministro costituzionale Pellegrino Rossi, e si trattava per l'appunto di scegliere un direttore del servizio governativo della sanità, il grande Ministro, di venerata memoria, fece cadere la scelta sul compianto nostro Farini; poichè gli parve, ed a ragione, che l'aspirante, essendo medico illustre, e possedendo ad un tempo le qualità richieste per un pub-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

blico ufficio governativo, fosse da preferirsi in confronto di altri. In egual caso non potrebbe fare diversamente un Ministro qualsiasi, se la legge lasci a lui piena ed intera la responsabilità della scelta.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. sig. Ministro dell'Interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io posso soddisfare la domanda dell'onorevole Senatore Lauzi, anche al di là di quello che egli desidera, e me ne appello alla lealtà della Commissione. Difatti io aveva consentito alla Commissione, si dichiarasse che POSSIBILMENTE il capo dell'ufficio dovesse essere un tecnico.

Ma, o Signori, non bisogna mettere il Governo nell'impossibilità di adempiere alle disposizioni della legge. Conviene pure prevedere il caso che il tecnico non si trovi. Lo stesso onorevole Maggiorani ha lamentato che in Italia si studia poco l'igiene. Or bene, se questa scienza si studia poco, riesce tanto più difficile al Governo di trovare uomini tecnici, capaci di coprire quel posto, ed è giusto gli si lasci la libertà della scelta.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ERRANTE. Dirò una sola parola perchè si è parlato troppo.

Se per poco si fosse d'accordo che non ci debba entrare l'ufficio tecnico, allora quella che si è fatta, sarebbe stata una questione puramente accademica; ma una volta che ci deve entrare l'ufficio tecnico e che la maggioranza deve essere composta di gente tecnica, non so comprendere, come s'incontri tanta difficoltà pel capo soltanto.

In quanto al capo sono tutti d'accordo, che possibilmente dovrebbe essere tecnico; ma si è detto, essere cosa molto difficile rinvenirlo; invece ci sono molti uomini della scienza i quali andrebbero ben volentieri, tutte le volte che saranno invitati. Che cosa si oppone? Sia pure, ma non lo vogliamo scritto nella legge. Ma se voi ammettete per legge che la maggioranza debba essere tecnica, volete che il capo che deve guidarla, nol fosse? Quale autorità avrà un capo, che non sa, che non intende nemmeno i nomi delle materie che deve trattare?

Che il capo debba essere tecnico in un ufficio in maggioranza tecnico, parmi una necessità logica e ineluttabile. Ma l'onorevole Ministro

non vuole essere legato: qui non si tratta di vincoli imposti al Ministro, e che egli non possa disporre della sua volontà; avrà scelta liberissima in un numero indeterminato di persone, compresi in unica categoria. Quando voi credete che gli uomini tecnici non si trovino, cancellate l'articolo.

La difficoltà che si suppone per il capo, si può incontrare anche per tutti gli altri uomini tecnici; con la differenza, che la posizione del capo sarà migliore di quella degli altri. O non si dice nulla, o se dite che ci debbono essere uomini tecnici, è bene che il capo di questi sia pure un uomo tecnico; affinché, chi presiede o dirige, non sia il solo che non intenda quel che si faccia.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io ho avuto certamente la disgrazia di non essermi saputo spiegare; diversamente l'onorevole Senatore Errante non avrebbe fatto talune osservazioni. Desidero non rimanga verun dubbio, veruno equivoco.

Si è parlato di un ufficio tecnico, ma non si è precisata la sua importanza: è bensì vero che io ho dichiarato formalmente doversi escludere assolutamente la possibilità di una divisione, ma la Commissione non ha su questo ben precisato le sue idee.

Parrebbe che la minoranza della Commissione si contentasse di una sezione; ma in questo caso il capo sezione tecnico perderebbe l'importanza che gli si vorrebbe attribuire, dovendo rimanere sottoposto al capo di divisione che non sarebbe tecnico.

Voi comprendete che perdendo tutta l'importanza il capo sezione, cessa la ragione di crearlo capo d'ufficio; credo quindi che la miglior cosa sarebbe di lasciare impregiudicata la questione.

Quando si vedesse che il servizio richiedesse la formazione di una divisione, ritenga il Senato che il Governo, che non potrebbe essere animato che da un interesse solo, dall'interesse pubblico, e non si rifiuterebbe certamente a provvedere secondo gl'interessi del servizio.

Il voler decidere oggi questa questione, mi permetta il Senato, sarebbe un pregiudicarla. Lo stesso on. Maggiorani ha dovuto riconoscere che in questo momento mancherebbe l'opportunità di creare una divisione....

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO..... La statistica non si avrebbe coi soli impiegati tecnici del Ministero. Per compilare una statistica medica fa d'uopo che tutti gli uffici provinciali trasmettano le notizie; senza di che, anche se l'ufficio tecnico si componesse degli onorevoli Pantaleoni, Tommasi, Palasciano e di quanti altri valenti professori ha l'Italia, riuscirebbe impossibile la compilazione della statistica; è quindi inutile creare un'ufficio che nel momento non risponde allo scopo che si desidera. Per queste ragioni io prego prima la minoranza della Commissione, e poi il Senato a non pregiudicare la questione.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Maggiorani.

Senatore MAGGIORANI. Ho domandato la parola solamente per fare avvertire al signor Ministro che al Ministero d'Agricoltura e Commercio v'è una sezione per la sola Statistica generale: la statistica medica è ben più complicata della generale, perchè vi si tratta delle malattie non solo, ma di queste in rapporto all'età, al sesso, alla stagione, al luogo, alla professione ecc. ecc.; e quando questo complesso di fatti dagli uffici provinciali sarà trasmesso al centrale, del lavoro ve ne sarà anche troppo.

Non voglio trattenere troppo lungamente il Senato, ma ho già detto come il lodato Bufalini avesse assegnato all'ufficio sanitario ben cinque mandati, fra i quali ve ne ha uno di ispezione e di vigilanza: destinato cioè a corrispondere con tutti gl'ispettori sanitari che dovranno vegliare sulla osservanza delle leggi di pubblica igiene, e questa sola non è già occupazione da poco.

Credo adunque che per l'ufficio di lavoro ve ne sarà in copia anche soverchia, e per conseguenza insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Errante.

Senatore ERRANTE. L'esserci una sezione o una divisione non toglie, nè aggiunge nulla. Si dice, il capo sezione è soggetto al capo di divisione; rispondo, che questa ragione non ha nessun valore, perchè anche il capo di divisione è soggetto al Ministro. Se il capo di sezione è uomo tecnico, difficilmente il capo di divisione, che non è uomo della scienza, potrà insegnargli quello che non sa. Supporre che il capo divisione, appunto perchè tale, si metta in contraddizione con l'uomo tecnico, perchè è capo di

sezione, è un'ipotesi arbitraria e insussistente. La scienza è forza, e chi più sa più vale. Si faccia una sezione o una divisione, se la credete utile, ma sia certo almeno, che questa sezione venga composta di elementi tecnici che ne devono sapere più degli altri, e che il capo possa guidarla con senno e sapere. Ecco tutto.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Berti, Relatore.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Volevo soltanto rispondere all'appello fatto dal signor Ministro alla minoranza della Commissione dichiarando che la detta minoranza non può recedere dalla sua proposta.

PRESIDENTE. Leggo la prima parte del comma *c*) come è stato concordato dalla maggioranza della Commissione coll'onorevole Ministro.

In fine a questo comma, la minoranza della Commissione vorrebbe fossero aggiunte le parole « *diretto da un medico* » che l'onorevole Ministro non accetta.

« Egli provvede all'istituzione ed ordinamento d'un ufficio sanitario nel suo Ministero composto per la maggior parte di personale tecnico. »

Chi intende di approvare questa prima parte voglia alzarsi.

(Approvata.)

Ora viene l'inciso il quale consiste nelle parole « *diretto da un medico*. »

Coloro che intendano che infine del testo ora notato debba aggiungersi questo inciso « *diretto da un medico* » sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato.)

Il capoverso che segue, è redatto anch'esso dall'Ufficio Centrale d'accordo coll'onorevole Ministro.

Lo leggo:

« Presso le Prefetture del Regno, istituisce del pari un ufficio sanitario, affidato ad un medico. »

Chi intende di approvare questo capoverso, si alzi.

(Approvato.)

Ora rileggo e pongo ai voti l'intero comma *a*)

« Egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero, composto per la maggior parte di personale tecnico. »

« Presso le Prefetture del Regno istituisce

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

del pari un ufficio sanitario affidato ad un medico. »

(Approvato.)

Invito l'onorevole Relatore e l'Ufficio Centrale a dichiararsi circa gli altri comma dell'articolo.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Nel comma *b*) non ci fu che una sola emenda proposta là ove si dice: *alcuni provvedimenti amministrativi d'interesse generale*, si dee aggiungere: *interesse SANITARIO generale*.

La Commissione e l'on. Ministro accettano.

PRESIDENTE. Questo comma non fu ancora votato, e lo pongo ai voti colla parola *sanitario* che fu ieri distintamente approvata.

Leggo il comma *b*):

b) Sottopone all'esame del Consiglio superiore di sanità le quistioni nelle quali dev'essere sentito a termini della presente legge, e le altre sulle quali crede opportuno di averne il parere, e dà i provvedimenti amministrativi d'interesse sanitario generale, e le istruzioni per l'applicazione della presente legge.

Chi intende approvare questo comma *b*), è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si passa ora al comma *c*).

Senatore BERTI, *Relatore*. Il comma *c*) non ha emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma *c*).

c) Presiede il Consiglio superiore di sanità quando interviene alle sue sedute.

Chi approva il comma *c*) voglia alzarsi.

(Approvato.)

Si passa al comma *d*).

Senatore BERTI A., *Relatore*. Permetta onorevole presidente. Il comma *d*) ha questa variante; invece che: *decreta e revoca le quarantene cui possono andar soggette all'approdo nel Regno le provenienze marittime*, si dica: « *decreta e revoca le quarantene a cui possono andar soggette all'approdo nel Regno le provenienze estere*. »

La Commissione ed il Ministero accettano.

PRESIDENTE. Non sono che sostituite alle parole *provenienze marittime* le parole *provenienze estere*. Sul resto del comma *d*) ha il Relatore da far variazioni?

Senatore BERTI A., *Relatore*. Permetta signor Presidente. Alcuni osservano che la parola *approdo* già significa per sè quello che si voleva

evitare; si dovrebbe dire: *entrata nel Regno*.

PRESIDENTE. E sulle altre parole del comma *d*) la Commissione propone nessun'altra variante?

Senatore BERTI A., *Relatore*. Nessuna.

PRESIDENTE. Leggo adunque il comma *d*).

« *Decreta e revoca le quarantene cui possono andar soggette all'entrata nel Regno le provenienze estere*, e vieta in occasione di epizoozie, la introduzione dai confini esteri nell'interno del Regno del bestame, delle pelli, lane, setole, crini, piume, corna, unghie, cssa, e di ogni altra materia sospetta d'infezione. »

Senatore MANTEGAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANTEGAZZA. Desidererei dall'onorevole Relatore una spiegazione. Può darsi che una sola provincia del Regno si trovi infetta, e se si vuole isolare questa provincia dalle altre si istituiranno quarantene italiane. Allora non si tratterebbe di provenienza estera ma di provenienza italiana. Domanderei dunque uno schiarimento per sapere se si potessero sostituire alle parole del progetto queste altre: *provenienze da luoghi infetti*. Così si potrebbero abbracciare tutti i casi tanto interni che esteri.

PRESIDENTE. Il signor Relatore acconsente?

Senatore BERTI A., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Come Relatore io posso dire che se l'on. Mantegazza insiste in questa sua proposta, bisogna fare un comma di più, perchè in quello non ci entra. Altra cosa sono le quarantene che tolgono le comunicazioni coll'estero, altra cosa è l'isolamento di una provincia nell'interno del Regno.

Dunque se si crede necessaria l'aggiunta proposta dall'onor. Mantegazza, io ritengo che si debba aggiungere un altro comma.

PRESIDENTE. Invito il signor Ministro ad esprimere la sua opinione.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Scusi un momento. Nel comma seguente è detto: « *Ordina ogni altra misura diretta a tutelare la sanità delle popolazioni da qualunque parte possa venire compromessa*. » Qui dunque c'è compreso anche l'isolamento della provincia.

PRESIDENTE. Allora il comma *d*) rimane fermo, come l'ho letto testè, e lo pongo ai voti. Chi vuole approvarlo favorisca di sorgere.

(Approvato.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Comma e) « Ordina ogni altra misura diretta a tutelare la sanità delle popolazioni da qualunque parte possa venire compromessa. »

Si propongono varianti a questo comma?

Senatore BERTI A., *Relatore*. No signore.

PRESIDENTE. Lo pongo dunque ai voti. Chi intende approvarlo voglia sorgere.

(Approvato.)

f) Annulla i regolamenti d'igiene pubblica approvati dal Prefetto nei casi e nel modo prescritto dalla legge sulla amministrazione comunale e provinciale;

(Approvato.)

g) Si tiene in rapporto coi R. Consoli all'estero per gli atti sanitari a termini dei regolamenti relativi;

Chi intende approvarlo....

Senatore BERTI A., *Relatore*. Permetta signor Presidente, c'è un emendamento del Senatore Pantaleoni del seguente tenore: corrisponde con i regi Consoli all'estero, i quali per gli atti sanitari da esso dipendono. »

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Qualora quell'emendamento sia accettato dall'onorevole Ministro, non posso dire: *corrisponde*, giacchè ho sentito dallo stesso onorevole Ministro che la corrispondenza non si fa direttamente. Bisognerebbe sempre dire: « si tiene in rapporto coi regi consoli all'estero, i quali per gli atti sanitari da esso dipendono. »

Se l'onor. Ministro lo accetta, bene; se no, vi rinunzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io credo che val meglio lasciare la frase come è: « si tiene in rapporto, ecc. »; vi sono talune questioni per le quali il Ministero dell'Interno si tiene in rapporto diretto coi consoli, e ve ne sono talune altre, per le quali si tiene in rapporto per mezzo del Ministro degli Affari Esteri.

Prego quindi l'onorevole Senatore Pantaleoni di non insistere nel suo emendamento.

Senatore PANTALEONI. Lo ritiro volentieri.

PRESIDENTE. Dunque, essendo ritirato l'emendamento dell'onorevole Pantaleoni, pongo ai voti il comma g) così concepito:

g) Si tiene in rapporto coi R. Consoli all'estero per gli atti sanitari a termini dei regolamenti relativi.

Chi intende approvare questo comma è pregato di sorgere.

(Approvato.)

Viene ora il comma h) così concepito:

« Fa pubblicare alla fine di ogni biennio una relazione da presentarsi al Re sulla sanità del Regno, traendone i materiali dai quadri statistici igienico-sanitari, che annualmente gli saranno inviati dalle singole provincie. »

Ieri era stato, mi pare, proposto a questo comma un emendamento dell'onor. Pantaleoni.

Senatore BERTI A., *Relatore*. Ma non lo veggio nella nota inviata alla Commissione; dunque ritengo che sia stato ritirato.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola per appoggiarlo.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MOLESCHOTT. Se ho bene inteso, se non è accolto il progetto ministeriale dall'Ufficio Centrale, io devo appoggiare la proposta dell'onorevole Pantaleoni, di ritornare cioè alla dizione del progetto primitivo; propongo cioè che la relazione preveduta, invece di ogni biennio, si faccia ogni triennio.

Noi vediamo che all'articolo 7 s'impone di pubblicare e di trasmettere nel primo mese di ogni anno al Prefetto un rapporto sulle condizioni igienico-sanitarie, compilato dai medici e dai veterinari condotti. Questi rapporti forniranno il materiale analitico che si provvederà opportunamente ogni anno.

Io inferisco anche dal tenore del comma h) dell'art. che prescrive di trasmettere alla fine di ogni biennio una relazione sullo stato sanitario, che si tratti in questa veramente di un lavoro sintetico. Non dico altro; ma mi pare che per fare un lavoro sintetico, il periodo di un triennio valga meglio di un biennio.

PRESIDENTE. Interrogo la Commissione e il Ministero se accettano la modificazione proposta.

Senatore BERTI A., *Relatore*. La Commissione mantiene il biennio.

PRESIDENTE. E l'onorevole Ministro accetta?

COMMISSARIO REGIO. Veramente a me pare che non vi sia grande importanza nella proposta modificazione.

Non credo poi che ci sia una ragione speciale per ritenere necessario il termine di tre

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1877

anni invece di due per la compilazione della statistica; e non vedo motivo per fare su di ciò una discussione.

Senatore BERTIA. *Relatore*. Convengo anch'io che non vi sia grande divergenza su ciò; ma credo che lo avere presente lo stato della popolazione e delle sue condizioni sanitarie sia ottima cosa, e che sarebbe anzi desiderabile averlo ogni anno.

Noi abbiamo creduto di stabilire il termine a due anni, ma tre, secondo noi, sono troppi, tanto più che erano tre nell'antico progetto ministeriale, il quale non contemplava l'esistenza degli uffici provinciali e governativi. Oggi che ci sono gli uffici tecnici, quei lavori dovranno andar più solleciti e più esatti; e quindi può benissimo l'Ufficio Centrale fare il suo rapporto ad ogni biennio.

In questo secolo in cui si va a vapore, e sono in uso i telegrafi, abbandoniamo un po' anche negli uffici le antiche abitudini della lentezza. Del resto la Commissione non ci tiene, ma stima che sia meglio si dica un biennio.

PRESIDENTE. È stato proposto dai Senatori Pantaloni e Moleschott di sostituire in questo comma la parola *triennio* alla parola *biennio*, tornando così al progetto del Ministero.

Interrogo il Senato se intende di approvare la detta sostituzione.

Chi intende di approvarla voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il comma *h* colla modificazione testè accettata dal Senato, cioè di sostituire la parola *triennio* alla parola *biennio*.

Lo rileggo:

h) Fa pubblicare alla fine di ogni triennio una relazione da presentarsi al Re sulla sanità del Regno, traendone i materiali dai quadri statistici igienico-sanitari, che annualmente gli saranno inviati dalle singole provincie.

Chi approva questo comma, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Pongo ai voti l'intero articolo, che rileggo:

Art. 3.

Le attribuzioni del Ministro dell'Interno si estendono a tutti gli atti di pubblica ammini-

strazione concernenti la sanità pubblica del Regno.

a) egli provvede all'istituzione ed ordinamento di un ufficio sanitario nel suo Ministero composto per la maggior parte di personale tecnico.

Presso le Prefetture del Regno istituisce del pari un ufficio sanitario affidato ad un medico;

b) sottopone all'esame del Consiglio superiore di sanità le questioni nelle quali dev'essere sentito a termini della presente legge, e le altre sulle quali crede opportuno di averne il parere, e dà i provvedimenti amministrativi d'interesse sanitario generale e le istruzioni per l'applicazione della presente legge;

c) presiede il Consiglio superiore di sanità quando interviene alle sue sedute;

d) decreta e revoca le quarantene, cui possono andare soggette all'entrata nel Regno, le provenienze estere, e vieta, in occasione di epizoozie, la introduzione dai confini esteri nell'interno del Regno del bestiame, delle pelli, lane, setole, crini, piume, corna, unghie, ossa e di ogni altra materia sospetta d'infezione;

e) ordina ogni altra misura diretta a tutelare la sanità delle popolazioni da qualunque parte possa venire compromessa;

f) annulla i regolamenti d'igiene pubblica approvati dal Prefetto nei casi e nel modo prescritti dalla legge sull'amministrazione comunale e provinciale;

g) si tiene in rapporto coi R. Consoli all'estero per gli atti sanitari a termini dei regolamenti relativi;

h) fa pubblicare alla fine di ogni triennio una Relazione da presentarsi al Re sulla sanità del Regno, traendone i materiali dai quadri statistici igienico-sanitari che annualmente gli saranno inviati dalle singole provincie.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo progetto di legge, essendo l'ora tarda, è rinviato alla seduta di domani che si terrà alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).